

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO E SAN LUIGI ORIONE: DUE CUORI SENZA CONFINI

*“E’ tanti anni che si legge la vita del Cottolengo.
Vorrei che si leggesse almeno per venticinque anni e più, dopo la mia morte.
E spero che quello che verrà dopo di me
vorrà continuare a far leggere la vita del Cottolengo”*.¹

**Sono sufficienti queste poche parole
- pronunciate a Tortona durante la Buona notte del 25 aprile 1938 –
per farci capire quanto grande sia stata la stima e la devozione di Don Orione
nei confronti del santo di Torino**

Suor Maria Alicja Kedziora
Don Aurelio Fusi *

Sono trascorsi due secoli dall’ordinazione sacerdotale di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (8 giugno 1811 – 8 giugno 2011), il fondatore della Piccola Casa di Torino, rifugio per tanti poveri e umili della società di ieri e di oggi. Questa festosa ricorrenza è stata celebrata dai religiosi cottolenghini con tante iniziative, tra cui il Convegno a Torino dal 20 al 22 aprile scorso dal tema: *Un albero, tanti rami: il Cottolengo ispiratore di esperienze evangeliche e famiglie religiose*.

Sono stati invitati all’importante appuntamento, anche alcuni rappresentanti di Congregazioni religiose i cui fondatori si sono ispirati all’esperienza spirituale di san Giuseppe B. Cottolengo. Ovviamente non potevano mancare i Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Suore Missionarie della Carità, incaricati a presentare quali aspetti carismatici accomunano Don Orione a san G. B. Cottolengo e quali, invece, lo caratterizzano nella sua originalità.

1. Una familiarità durata tutta la vita

Don Orione, è superfluo dirlo, non conobbe il Cottolengo perché quest’ultimo si spense a Chieri – TO il 30 aprile 1842, trent’anni prima della nascita a Pontecurone – AL del fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Eppure, nonostante questa ovvietà storica, possiamo parlare di autentica familiarità tra i due, con un legame spirituale che durò tutta la vita di Don Orione: dal primo incontro con la città di Torino, fino ai dolci ricordi negli ultimi mesi del 1939.

1.1 Il primo incontro: 1886-1889

Luigi Orione quattordicenne giunse per la prima volta a Torino il 4 ottobre 1886 per essere accolto all’oratorio di Valdocco: *“Don Milanese, prima curato al mio paese -*

-
- Suor Maria Alicja Kedziora, Consigliera generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità
 - Don Aurelio Fusi, Postulatore generale delle Cause dei Santi della Congregazione orionina

¹ “Buona notte” del 25 aprile 1938, in Archivio Don Orione (ADO), *La Parola di Don Orione*, 12 volumi dattiloscritti, Roma, 8, 262. Cfr GASTALDI P., *Vita del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, sotto gli auspici di san Vincenzo de Paoli*, 3 volumi, Torino, 1882-1910.

raccontava - *mi raccomandò a Don Bosco per farmi accettare; e Don Bosco mi accettò*".² Era giunto pieno di speranze, con il desiderio di una "nuova nascita" dopo aver assaporato il bruciore della delusione e della sconfitta al convento francescano di Voghera. Era partito dal suo paese con tanto entusiasmo ed era entrato tra i buoni religiosi per farsi frate "per davvero"; ma dopo pochi mesi fu costretto ad abbandonare quel luogo che già gli era divenuto familiare e il sogno di indossare l'abito con il cordone. La sua salute era troppo fragile e non gli aveva permesso di sopportare le rigidità e le penitenze del convento.

Dopo alcuni mesi a Pontecurone, finalmente giungeva a Torino. Luigi Orione, sapeva bene che la capitale sabauda non era solamente la città di Don Bosco e del suo oratorio, ma anche del Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo, o meglio della Piccola Casa della Divina Provvidenza che il santo della carità - lo possiamo dire, anche se a quel tempo ancora non era stato canonizzato - aveva lasciato come testamento della sua vita. Quante volte, infatti, il canonico Michele Cattaneo, anch'egli di Pontecurone, mentre visitava gli ammalati, aveva parlato al suo piccolo ministrante delle virtù mirabili del Cottolengo, specialmente della sua fiducia nella Divina Provvidenza e della carità che si viveva tra le mura della Piccola Casa...³ Furono proprio le parole del canonico e i suoi esempi che resero sensibile l'animo di Luigi alla sofferenza e gli diedero come un sesto senso per individuare e stimare coloro che si adoperavano per il sollievo degli ultimi. E tra questi, ovviamente, anche il canonico Cottolengo.

Durante i quasi tre anni di permanenza all'oratorio, Luigi più volte vide passeggiare per le vie di Borgo Dora gli ospiti dell'Istituzione Cottolenghina; fu proprio l'incontro con quegli sventurati a far nascere nel suo animo il proposito, una volta diventato sacerdote, di occuparsi degli ultimi della società. Anche la vicinanza fisica e spirituale a quel luogo che portava l'impronta di Dio, collaborò a tenere viva in lui la tensione di carità che già in modo chiaro egli percepiva nel suo cuore. Ecco il racconto che Don Orione molti anni dopo fece ai chierici del Paterno: "*Si camminava lungo il viale, ed ecco lì incontrammo una lunga fila di gente che non finiva più, sembrava interminabile. Andavano quattro per quattro e si tenevano alle mani due per due. Andavano come a catena. E chi sbandava di qua, e chi sbandava di là. Erano storpi, ciechi, sciancati, giovani e vecchi. Chi li guidava era uno di loro, un po' meglio riuscito, ma si reggeva appena sui piedi e sbandava forte anche lui... Io li guardavo, desideravo incontrarli, li sentivo fratelli, li amavo. Non conoscevo la loro patria d'origine, non sapevo come si chiamassero. Che cosa mi importava?... E mi sentivo attratto da quei poveretti, li guardavo con compassione, sentivo un grande desiderio di andare loro incontro per lenire le loro sofferenze. Provavo tanta gioia in vederli, che il maggior divertimento della mia passeggiata era quello*".⁴

Anche all'oratorio, comunque, ebbe tante occasioni di esprimere la sua sensibilità verso gli ultimi, perché molti dei suoi compagni appartenevano alle classi più abbiette della società. Anch'egli povero, viveva con i poveri, con il desiderio di grandi ideali.

Lasciato l'oratorio dopo la morte di Don Bosco, Luigi Orione nel 1889 entrò nel seminario diocesano. Anche a Tortona, mentre continuava la sua formazione al sacerdozio e dava vita nel 1892 all'oratorio san Luigi Gonzaga, prima cellula della nascente Congregazione, diede prova del suo animo attento e sensibile verso gli ultimi. Insieme al

² Parola, 9, 390.

³ Cfr VENTURELLI G., *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, I, 1872-1893, Roma, 1958, p. 241-242.

⁴ VENTURELLI G., *Don Orione e la Piccola Opera*, p. 347-349. Da Victoria di Buenos Aires, nel marzo 1935, Don Orione scriveva: "*Fin da quando facevo il ginnasio a Torino, ogniquale volta passavo davanti alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, sentivo uno speciale attramento verso quell'opera di fede e di carità e vivo desiderio di fare qualche cosa, col divino aiuto, per i nostri fratelli più poveri e più abbandonati*": in ADO, *Scritti di Don Orione*, 122 volumi dattiloscritti, Roma, 67-300.

canonico Lorenzo Ratti, iniziò a frequentare le carceri cittadine per portare un po' di sollievo ai condannati. Ebbe un legame così stretto con quel luogo che, quando venne il giorno di rinnovare per la terza volta i suoi voti religiosi, ottenne dal vescovo mons. Bandi di poterlo fare *“in quel recinto di dolore e di infelicità”*.⁵ Con le carceri venne presto anche l'ospedale dove conobbe e aiutò i Paolotti, cioè gli Associati delle Conferenze Maschili di san Vincenzo de Paoli.

1.2 La nuova sede per il noviziato a Bra: 1911

Conclusi gli studi e già giovanissimo fondatore, il 13 aprile 1895 Orione venne ordinato sacerdote. Attorno a lui già vi erano molti ragazzi e una piccola famiglia di sacerdoti, di chierici e di postulanti che gli erano di valido aiuto.

Gli impegni intensi e faticosi per sostenere la nascente Congregazione, non impedirono a Don Orione - dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 che causò la morte di oltre ottantamila persone - di spingersi con intelligenza e tenacia fino a Messina. In quella città egli rimase fino all'aprile 1912 come vicario generale della diocesi. Nonostante la lontananza e le urgenze della ricostruzione, Don Orione non tralasciò i contatti con i suoi antichi maestri di Torino, specialmente con il successore di Don Bosco, Don Michele Rua. Fu proprio quest'ultimo che gli consigliò di potenziare la formazione dei chierici e di trovare una sede fissa per il noviziato. Dopo diversi tentativi, la sorte cadde su una bella, ma piuttosto cadente, Villa a Bandito di Bra, la città natale di san Giuseppe B. Cottolengo.⁶

Come confidò lo stesso Don Orione, le sue trasferte nel Capoluogo piemontese non avevano solo l'obiettivo di tornare all'Ausiliatrice e di confidarsi con Don Rua; egli vi andava anche per respirare un po' dello spirito di carità che regnava nella Piccola Casa, come è narrato in questa pagina dal titolo *“Un po' di storia”*, dove Don Orione si esprime in terza persona. *“Invero Don Orione, pel desiderio di vivere un po' lo spirito di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, questo gran Padre dei nostri fratelli più abbandonati, si era recato, e più di una volta, appositamente a Torino, per studiare dappresso la Piccola Casa della Divina Provvidenza; e poi, dalle rovine di Messina, dove era accorso dopo il terremoto Calabro – Siculo, era anche andato a Bra. E in quel di Bra, patria del Cottolengo, con danaro avuto in mirabile modo, e parte pure a prestito grazioso dal Can. Maria Annibale di Francia... acquistò dai Marchesi Venosta la Villa dei già Conti Moffa di Lisio, dove il Cottolengo era solito andare a visitare i suoi cugini, Agenti dei Conti Moffa. E in quella Villa volle si aprisse, sotto gli auspici del santo, il primo noviziato della Piccola Opera della Divina Provvidenza, oggi fiorentissimo.*

*E ciò fece, dopo aver peregrinato alla casa dove il Santo era nato, alla chiesa dove ebbe il battesimo e fece la prima comunione, dove poi celebrò la sua prima Messa, nonché, al celebre Santuario della Madonna dei Fiori, dove s'infervorava di tenerissima divozione a Maria, e quindi alla tomba del santo in Torino. E tutto per invocare luce a conoscere la volontà di Dio, ardore di divina carità e celeste protezione”*⁷.

Fu Don Luca Montà, sacerdote nativo dei Terlapini, borgata di Bandito di Bra, soprastante Villa Moffa, a segnalare al fondatore la possibilità di acquistare la storica Villa lasciata in abbandono dagli ultimi proprietari. A fronte di tale proposta, in quel lontano 1910 così affermò Don Orione: *“Vengo tanto volentieri a Bra perché è la città di un santo a me*

⁵ Scritti, 82, 96.

⁶ Per un approfondimento sull'acquisto della Villa, vedi: Clerici Paolo, *La Casa più amata da Don Orione*, in *Villa Moffa, Il noviziato Maria Immacolata e l'Istituto filosofico San Tommaso*, 4, Gruppo Studi Orionini, Brescia, 2012, pp. 9-56.

⁷ Scritti, 61, 151-152. *“È la Divina Provvidenza che mi portò ad acquistare nella Patria del Cottolengo e quello stabile, già abitato dai prossimi parenti del Cottolengo stesso, dove è tradizione che il beato vi si recasse più volte a visitarli. E ciò ha fatto il Signore, perché, vedendo la mia grande miseria e povertà, mettessi me ed i miei sotto i celesti auspici del Santo dei poveri più abbandonati”*: Scritti 80, 146.

particolarmente caro e perché c'è un santuario della Madonna".⁸ La Villa venne acquistata e inaugurata l'8 dicembre 1911, mentre l'anno seguente iniziò il primo corso di noviziato.

In una lunga lettera con la quale comunicava ai suoi religiosi l'acquisto della nuova struttura, Don Orione stese un elenco di santi sotto la cui protezione aveva posto le attività della nuova Casa; ovviamente non poteva mancare il nome del Cottolengo.⁹

In quegli stessi giorni partirono per Villa Moffa i primi religiosi; si doveva sistemare tutto per dare inizio alle attività ormai vicine. Giunsero prima i chierici Secco e Ceccanese; successivamente, accompagnati da Don Sterpi, altri tre chierici: Fiori, Castegnaro e Giorgi. Come già faceva Don Orione – relazionava Fiori - prima di raggiungere la nuova sede del noviziato, i tre religiosi si fermarono a Torino, ai piedi di Maria SS.ma Ausiliatrice e all'attigua Piccola Casa della Divina Provvidenza.¹⁰

Anche con le suore Don Orione utilizzava la stessa strategia spirituale, come si può comprendere da questo suo scritto: *"Buona figliuola di Dio, Deo gratias!... Sono tanto contento del conforto spirituale che Gesù Signor nostro le ha dato nella visita al Cottolengo di Torino. Colà entro si sente e si respira la soavissima carità di Gesù Cristo; e penso che noi faremo cosa buona se andremo e manderemo ogni tanto alcune nostre suore a visitare quella Casa di Dio (...). Il 30 aprile è la festa del Beato Cottolengo. Vi prego che si faccia almeno il triduo, sia a Quarto che a Marassi e Quezzi [Genova]"*.¹¹

Sempre nel resoconto di Fiori sopra accennato, si fa cenno al clima spirituale che caratterizzava i primi anni di Villa Moffa. Tra le caratteristiche che Don Orione inculcava, vi era anche la conoscenza e la devozione verso il Cottolengo del quale si doveva leggere e rileggere la biografia. *"San Giuseppe Benedetto Cottolengo, allora semplice servo di Dio, già tanto da lui (Don Orione) venerato e prescelto come modello nello spirito, così che volle che se ne leggesse la vita in refettorio a Villa Moffa prima, poi nelle altre case della Congregazione: e solo quella vita Don Orione volle che si leggesse a mensa, riprendendo a libro finito ogni volta la lettura da capo, uso che restò poi per molti anni"*.¹²

2. La prima Casa di carità e la fondazione delle suore: 1915

Come ben sanno tutti coloro che conoscono anche solo superficialmente la vita di Don Orione, i primi decenni del suo apostolato, alla scuola di Don Bosco, furono orientati alla promozione del mondo giovanile. In quegli anni, quando le Piccole Suore Missionarie della Carità ancora non erano state fondate, i servizi concreti e umili di cucina e di guardaroba nelle istituzioni piene di ragazzi, venivano svolti da alcune volontarie o parenti degli stessi religiosi. In alcune case, invece, erano presenti religiose di altre Congregazioni come agli Artigianelli di Venezia e nella Casa di Cuneo, dove vi erano le suore del Cottolengo. Certamente Don Orione non le aveva scelte a caso ma – penso sia lecito dirlo – dietro quella scelta vi era l'indicazione di un'affinità carismatica che successivamente, con la nascita delle suore orionine, sarebbe divenuta esplicita.

⁸ ADO, L, II, 13/1.

⁹ *"Vi metto a custodia S. Giuseppe, Sposo purissimo di Maria Vergine, i Beati Apostoli Pietro e Paolo, S. Benedetto Abate, il Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo, il Venerabile Don Bosco, il Venerabile Don Cafasso e il Servo di Dio e mio confessore Don Michele Rua e Savio Domenico. Vi metto tutti gli Arcangeli e Angeli del paradiso e i nostri Custodi, di quanti fummo e siamo in Congregazione"*: *Scritti*, 2,29.

¹⁰ Cfr. Testimonianza dattiloscritta di Don Giuseppe Fiori *"A Villa Moffa nel 1912"*, in ADO, L-II-13/1, pp. 3-4.

¹¹ *Scritti*, 39,66.

¹² ADO, L-II-13/1, pp. 3-4. Anche il 1 maggio 1934, giorno seguente alla memoria liturgica del santo, Don Orione tornò sul tema della conoscenza del Cottolengo: *"Bisogna leggere sempre la vita del Cottolengo e saper così bene la vita del Cottolengo da avere sempre, in ogni predica, materia sufficiente per parlare, tratta dalla stessa vita del Cottolengo... Mai bisogna predicare senza citare le virtù del Cottolengo"*: *Parola*, 5,44.

2.1 Una famiglia a lungo desiderata

Era necessario attendere il tempo propizio per far emergere la dimensione “cottolenghina” che in germe già era presente nel cuore di Don Orione. L’occasione giunse nel maggio 1915. In quel mese morì la Contessa Teresa Agazzini, zia del General Fara, lasciando a Don Orione, ad Ameno in provincia di Novara, la sua casa per farne un asilo di carità per anziani. Fu quel dono ad inaugurare un nuovo campo di apostolato a sollievo di poveri e malati di ogni specie, sul modello della grande Opera di Torino, come in seguito precisò lo stesso Don Orione.¹³

Il mese successivo, 29 giugno, ebbe inizio il ramo femminile della Famiglia orionina, allora composto dalla marchesina Giuseppina Valdetaro e da Caterina Volpini. Era questa la comunità delle prime suore con il loro assistito: un povero storpio.¹⁴ In pochi mesi, i poveri accolti e accuditi da questo primo nucleo di religiose e dalle altre che entrarono in Congregazione negli anni successivi, divennero sempre più numerosi.

Il fondatore volle le suore tutte dedite ai poveri, con servizi umili, sempre disponibili ad ogni sacrificio, senza pretesa alcuna.¹⁵ *“La vostra minima Congregazione – scriverà più tardi Don Orione – porterà il nome di Missionarie della Carità, il che vuol dire missionarie di Dio, perché Dio è carità. Vuol dire missionarie di Cristo perché Gesù Cristo è Dio ed è la Carità; vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, poiché nei poveri, voi servite, confortate, amate ed evangelizzate Gesù Cristo”*.¹⁶

Nella prima circolare del 23 luglio 1916, Don Orione delineò i punti fondamentali della nascente Congregazione femminile: *“Pensate bene, o buone figliuole del Signore, che vera felicità non vi è che nell’amare e servire Dio, che nell’amare e servire la Santa Chiesa di Dio, che nell’amare e servire il prossimo per amore di Dio, vedendo nel prossimo e servendo nel prossimo lo stesso Signore Gesù Cristo, nostro Dio e Redentore Crocifisso per noi! (...) Il vostro Istituto sta sotto le ali della Divina Provvidenza, come un pulcino, e sotto il manto della Mamma Celeste, Maria SS.: vivete confidate nel Signore!”*.¹⁷

Alle tre postulanti che nel 1917 venivano inviate all’Ospizio di Ameno, il fondatore ricordava loro che servendo i poveri avrebbero servito anzitutto il Signore, dalle cui mani avrebbero avuto la ricompensa promessa agli operatori di misericordia. Per quanto riguardava la cura degli anziani, con saggezza e verità, raccomandava grande pazienza; *“pensate a vostro padre, a vostra madre; e, se avete dato a questi qualche dolore, qualche pena, siate caritatevoli coi vecchi, perché il Signore perdoni a voi. Aiutateli a pregare per ottenere la buona morte, il Paradiso... Sappiate che ogni vostra buona parola che arrivi al loro cuore è raccolta da Nostro Signore e messa nella bilancia del Paradiso!”*.¹⁸

¹³ Cfr *Scritti*, 61, 151.

¹⁴ Con queste parole il fondatore si rivolse alla marchesina, ancora incerta se aderire alla nascente Congregazione: *“Lei dica al suo Direttore di spirito che veda un po’ lui, se vostra signoria non debba essere una piccola pietra di quel povero istituto del quale le parlai... Ella stia pienamente al suo Direttore poiché nulla voglio di ciò che non è da Dio, e, per me, sono lietissimo tanto sia sì come sia no”*: *Scritti*, 39, 25.

¹⁵ A questo riguardo si potrebbero raccontare molti aneddoti, come quello riferito dallo stesso Don Orione che, avendo bisogno di un professore per il collegio Dante di Tortona, trovò a San Bernardino una suora, addetta ai più umili uffici di casa che aveva nel baule un diploma di dottore in lettere, firmato dal Pascoli. E concludeva: *“Vedete? Pertanto inchinate la testa – raccomandava ai chierici - allorché incontrate le suore, giacché sono anime generose, capaci di grandi sacrifici e che operano un grande bene nel campo della carità. Con esse poche parole, nessuna confidenza... ma rispetto e stima sempre per le loro virtù”*: *Parola*, 4, 347.

¹⁶ Lettera del 18 agosto 1921, in *Scritti* 65, 248-250.

¹⁷ *Scritti*, 67,185-187. Alle prime aspiranti, Don Orione si affrettò ad indicare i tratti fondamentali della loro spiritualità che si possono riassumere nella semplicità e nella fiducia in Dio: *“Abbiate confidenza nella soavissima Provvidenza di Dio. La nostra pochezza e debolezza non deve scoraggiarci, ma dobbiamo considerarla come il trofeo della gloria di Gesù Cristo Signor Nostro”*: *Scritti*, 39, 25.

¹⁸ *Parola*, 1, 93ss.

2.2 Molte famiglie, un solo ideale

Come è noto, la fondazione del Cottolengo si caratterizza anche per il notevole numero di famiglie religiose che il santo volle ad animare la Piccola Casa: Vincenzine, Vincenzini, Maddalene, Orsoline, Infermieri, Fratini, Tommasini, Figlie della Divina Pastora, Figlie della Pietà, Carmelitane scalze, Suore di san Giuseppe, Suore del Suffragio, Eremiti del Rosario, Taidine, Preti Secolari della Trinità. Alcune di queste, come le Vincenzine, si diffusero rapidamente in tutto il Piemonte e ben presto anche fuori dai confini dello stato sabauda, mentre altre non superarono mai le poche decine di religiosi.

In questa molteplicità di fondazione troviamo una stretta somiglianza di progetti con Don Orione che, nella lettera del 23 luglio 1916, già sognava anche per le suore - come già era avvenuto con i religiosi - un'istituzione differenziata, sull'esempio della Famiglia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, come i rami di una stessa pianta. Alcune religiose si sarebbero dedicate alle opere di carità, altre alla vita contemplativa e altre ancora alla vita mista; le suore dedite alla contemplazione avrebbero avuto come distintivo l'abito religioso, mentre le altre non avrebbero avuto segni esteriori; avrebbero indossato vestiti comuni, pur essendo vere religiose, con voti.¹⁹

Nel discorso del 15 ottobre 1917 aggiunse: *“Vi saranno le «Adoratrici del Santissimo Sacramento», le Suore di Clausura; vi saranno le «Vittime del Sacro Cuore», le ammalate, che entreranno ammalate, in piedi ed a letto, e faranno il loro Noviziato e professeranno, sempre ammalate”*. Nel novembre del 1917 dovendo venire i malati da Venezia, radunò le suore raccomandando la massima disponibilità: *“Io sarei davvero ben felice, se in questa circostanza, si potesse iniziare il ramo delle «Suore infermiere». Oh! Quanto bene potreste fare! Sarei anche pronto a dare un piccolo segno distintivo”*.²⁰

2.3 Il Cottolengo, patrono e modello delle Piccole Suore Missionarie della Carità

Fin dal 1916, quando le suore - dopo un anno dalla fondazione - erano già una trentina, Don Orione fece mettere sull'altare della Casa Madre di san Bernardino, un quadro del Servo di Dio Giuseppe B. Cottolengo, invitando le religiose a pregare il caro padre dei poveri e a imitarlo nelle sue virtù. In quell'occasione, consegnò la biografia del santo scritta dal Gastaldi affinché ne facessero continua lettura, esattamente come era in uso presso i loro confratelli.²¹

L'anno seguente, ricorrendo il 29 aprile la beatificazione di Giuseppe B. Cottolengo, Don Orione rivolse alle suore alcune parole, esortandole a festeggiare il loro patrono. Le invitava a staccare dalla cappella il quadro del beato e a condurlo nei loro ambienti di lavoro e di vita fraterna affinché il Cottolengo divenisse uno di loro, un membro della comunità; e qualora avessero di lì a poco aperto qualche altra istituzione, le invitava a provvedersi di altre immagini del loro patrono. Ma soprattutto Don Orione voleva che le suore si rivestissero di dentro e di fuori della santità del Cottolengo.

Per chiarire bene il suo pensiero, ricorreva all'immagine delle famose effe delle quali spesso si parlava tra le mura della Piccola Casa. *“Il Beato Cottolengo diceva sempre che per camminare bene ci vogliono cinque effe: fede, freddo, fame, fatica, e fumo... Sì, sì, fumo, proprio fumo; cioè essere contenti, battere le mani, ringraziare il Signore, quando tutto ci va in contrario; quando, dopo aver tanto sudato, lavorato, stentato, vediamo andare in fumo tutte le nostre fatiche. Bisogna vivere staccati da tutto, anche dai mattoni, sicuro, anche dai mattoni, per avvicinarci di più a Nostro Signore; questo è l'importante; il resto è niente”*.²²

¹⁹ Cfr *Scritti*, 67, 185-187.

²⁰ *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, pro manoscritto, 1979, p. 91.

²¹ Ancora oggi nelle biblioteche delle PSMC si trova questo volume insieme al testo: *“Ogni giorno una parola di San Giuseppe Cottolengo alle Religiose”*, Scuola Tipografica Opera Pia Cottolengo, Pinerolo, 1934.

²² *Parola*, 1, 27-29.

Il 16 giugno 1927, Don Orione, in occasione del centenario della fondazione della Piccola Casa di Torino, volle sottolineare l'importanza della ricorrenza e scrisse ai benefattori dicendo loro che il 20 successivo al Piccolo Cottolengo di Genova Quarto, alla presenza di Mons. Dalmazio Minoretti, sarebbe stata inaugurata in città la prima statua del santo dei poveri; la definì *“un bel gruppo, simile a quello che sorge alla Piccola Casa di Torino”*.²³

Dando inizio alla fondazione a San Sebastiano Curone, inviò l'immagine del Beato Giuseppe B. Cottolengo da intronizzare con festa in quella Casa *“e avanti con molta, molta carità”*.²⁴

3. La nascita e lo sviluppo dei Piccoli Cottolengo

I disegni della Divina Provvidenza erano ampi e ben presto, nonostante la grande povertà, contro ogni logica umana, le Case di carità si moltiplicarono, diffondendo in tutto il mondo il nome e la spiritualità di san Giuseppe B. Cottolengo. Dopo la già ricordata istituzione di Ameno del 1916, se ne inaugurò un'altra a Genova Marassi, il 19 marzo 1924. Era la festa di san Giuseppe, un altro santo al quale Don Orione era legato e che sempre invocava, specialmente durante i momenti di gravi necessità economiche. *“Andrete a piedi scalzi - indicava alle suore preoccupate per le ristrettezze di quei giorni - recitando le litanie della Madonna, il Te Deum e tre Pater Ave e Gloria in onore di S. Giuseppe, e tre Requiem per tutti i poveri morti, specialmente per quelli di S. Sebastiano. E state allegre in Domino”*.²⁵

Nonostante i limiti economici e di personale religioso, a distanza di poco tempo, come risposta alle impellenti necessità, si aprirono altre istituzioni per la cura dei figli più sofferenti della Chiesa o, come diceva lo stesso fondatore, per accogliere i *“rifiuti della società”*.²⁶ In questa sede possiamo solamente elencare gli istituti più significative. A Genova Quarto, nel 1925, venne aperto il Piccolo Cottolengo di via Camoscio. Questa casa venne diretta da suor Maria Stanislava che Don Orione stimò moltissimo per la sua vita sacrificata, piena di orazione e di intraprendenza. La chiamavano la suora della preghiera, ma anche la donna saggia e di governo. Di lei diceva Don Orione: *“Se quando vado a Genova io trovo tante persone che mi fanno beneficenza e vengono a chiedere una benedizione, questo lo devo a suor Maria Stanislava”*. Fu un'intelligente collaboratrice del fondatore, dalla personalità forte. Carica di lavoro e di incombenze, dimenticava tutto quando si trovava di fronte alle richieste dei poveri.

Nel 1933 venne acquistata la struttura di Genova Paverano - appartenente alla regione ligure - con più di 500 ammalate. L'acquisto fu possibile per l'intervento di Angela Solari, vedova Queirolo, la più grande benefattrice del Cottolengo genovese, che donò a Don Orione un milione di lire. In quello stesso anno entrò come aspirante tra le Piccole Suore Missionarie della Carità la giovane Lucia Cavallo a cui, nel giorno della vestizione, venne dato il nome di Maria Plautilla. Visse come religiosa solamente tredici anni, tutti consumati al servizio dei poveri del Piccolo Cottolengo Paverano. Morì in quell'istituto il 5 ottobre 1947. Per la sua dedizione ai poveri venne definita *“l'incarnazione della carità”*. Durante la sua giovinezza - chi può dire che si tratta solo di un caso? - venne educata alla fede attraverso l'oratorio e la catechesi tenuta proprio dalle suore Vincenzine del Cottolengo.²⁷

²³ *Scritti*, 62,2.

²⁴ *Ibidem*, 39,77.

²⁵ *Idem*.

²⁶ Cfr. PAPASOGLI G., *Vita di Don Orione*, Edizioni Gribaudi, Torino, 2004, 245ss.

²⁷ Cfr. FUSI A., *Suor Maria Plautilla. Un riflesso del volto di Don Orione*, Edizioni Paoline, Milano, 2011, p. 28. *“Possiamo definire Maria Plautilla, la suora dei paradossi: il suo silenzio è stato la sua eloquenza e la sua piccolezza, la sua grandezza. È morta contenta – hanno detto di lei – perché non ha mai detto di no, né a Dio né agli uomini. Quando San Luigi Orione si confidò dicendo che fra le sue suore aveva delle autentiche sante, probabilmente non pensava alla singola Maria Plautilla, da poco entrata in Congregazione, ma a molti esempi di*

Sempre nel 1933 a Milano nel rione Restocco iniziò la sua umile attività il Piccolo Cottolengo Milanese²⁸ che, per esigenze di spazio, alcuni anni dopo venne trasferito in viale Caterina da Forlì e inaugurato nella sua nuova sede dal Cardinale Ildefonso Schuster.

Nell'autunno del 1934, in un periodo di molta sofferenza, Don Orione si recò in America Latina, dove visse una forte esperienza di purificazione spirituale. Si sentì “piccolo e abbandonato” come “los desemparados” che da anni accoglieva nelle sue case. Nell'aprile dell'anno seguente mise la prima pietra del Piccolo Cottolengo Argentino di Claypole. In quella occasione scrisse un significativo testo, poi pubblicato sulla rivista della Congregazione, dove veniva ulteriormente precisato il carattere dell'Opera, sorta sull'esempio di quella fondata da san Giuseppe B. Cottolengo: “*L'Opera trae vita e spirito dalla Carità di Cristo, e suo nome da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che fu Apostolo e Padre dei poveri più infelici. La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma solo se abbia un dolore. Charitas Christi urget nos!*”. E di seguito Don Orione sottolineava come la Divina Provvidenza fosse la vera padrona del Piccolo Cottolengo: “... proprio così come si pratica al grande Cottolengo di Torino. Tutto dipende dalla Divina Provvidenza: chi fa tutto è la Divina Provvidenza e la carità di cuori misericordiosi, mossi dal desiderio di far il bene, come insegna l'Evangelo”. E, in fine, invitava: “*Venite a visitare questi cari poveri, sono nostri fratelli!*”.²⁹

Il 2 luglio sempre del 1935, inviò le suore al Piccolo Cottolengo di Avellaneda. In questo contesto, scrisse i primi due capitoli delle Costituzioni delle Piccole Suore Missionarie della Carità,³⁰ pieni di sintonia con il carisma del Cottolengo e fondati sull'*Instaurate omnia in Christo* e sull'esercizio della carità.³¹

Quale fu la strategia per la diffusione di questa Case di Carità? Quale tattica Don Orione e i suoi collaboratori hanno utilizzato per circondarsi di poveri ma soprattutto di benefattori e di tanto sostegno morale ed economico? A queste lecite domande non siamo in grado di dare una risposta, come candidamente raccontava lo stesso fondatore in un pagina tenera e commovente scritta in terza persona.

“Avvenne che - è lo stesso Don Orione a narrare - quando meno ci si pensava, quasi senza accorgercene, si aprissero, silenziosamente in Domino, una dopo l'altra, le nostre prime, piccole Case di carità per quei poveri più infelici, inabili a lavoro, vecchi o malati d'ogni genere, d'ogni sesso, d'ogni credo, anche senza credo, che non trovano pane né tetto, ma che sono il rifiuto di tutti, e il mondo considera come rottami della società. Le Case non sono nostre, ma di Gesù Cristo: la carità di Gesù Cristo non ha partito e non serra porte; alle porte del Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene, se sia italiano o straniero, se abbia una fede, o se abbia un nome, ma se abbia un dolore! E quanti son venuti li abbiamo abbracciati, in osculo sancto e posti sotto il mantello del Beato Cottolengo...

Fu in quel tempo che, vuoi pel genere di ricoverati e di infermi, che nel Nome della Provvidenza si ricevono, vera «roba da Cottolengo», vuoi forse per la povertà onde queste

vita religiosa immolata nel silenzio, che a sua volta la nostra venerabile avrebbe come ricapitolato nella sua singolare ma non unica testimonianza”: *Suor Maria Plautilla. Un riflesso*, p. 4.

²⁸ Il Piccolo Cottolengo Milanese venne aperto a nome della Divina Provvidenza e del Beato Cottolengo: “*Nel nome della Divina Provvidenza e del Beato Cottolengo, invocata Maria SS., madre di Dio e nostra, madre della Divina Provvidenza, oggi accetto Gamella Rosa Carlotta in Zanchetta, nata a Novi Ligure il 7 settembre 1888, e la destino al Piccolo Cottolengo Milanese - e con questa povera malata, resa muta dalla paralisi progressiva, dò principio al Piccolo Cottolengo di Milano.(...) La benedico! E prego il Signore di confermare con la sua benedizione questo umile inizio. Deo gratias!*”: *Scritti*, 39, 236.

²⁹ *Lettere*, II, 223-229.

³⁰ Inizialmente Don Orione chiamò le suore: “*Piccole Figlie della Divina Provvidenza*” (1916), poi “*Piccole Missionarie della Divina Provvidenza*” (1917) fino a maturare il nome: “*Missionarie della Carità*”. A partire dal 12 marzo 1920, con il famoso discorso alle suore di San Bernardino, la denominazione ‘*Missionarie della Carità*’ venne confermata e incominciò a comparire anche negli scritti.

³¹ *Scritti*, 18, 147.

*Case cominciano, e poi mirabilmente vivono e crescono, fatto sta che, un bel giorno, ci siamo accorti che la voce del popolo andava chiamando le nostre umili Case di carità «Piccolo Cottolengo». La cosa ci meravigliò non poco dapprima, ma poi in un certo modo, ci fece anche piacere perché ci avvicinava, direi di più al caro Santo, mentre tale denominazione, meglio esprimeva lo spirito e la natura dell'Opera, veniva anche a differenziarla».*³²

Sempre in questo stesso scritto Don Orione insiste dicendo che i Piccoli Cottolengo sorsero dal nulla, con meraviglia di tutti e con un evidente segno della presenza del dito di Dio.³³ Egli *“li andò moltiplicando, e pensiamo che più si moltiplicheranno, malgrado le nostre miserie, perché, veramente, non sono opera nostra. Come, poi, in sì breve tempo questo sia avvenuto, non lo sappiamo neppur noi; Don Orione stesso confessa, per primo, che, chi ne capisce meno in questa faccenda è proprio lui”*.³⁴

4. Il santo della Divina Provvidenza

Un lungo articolo di quattro dense pagine, dal titolo “Il santo della Divina Provvidenza”, venne scritto per ricordare, sul bollettino della Congregazione, *L'Opera della Divina Provvidenza*,³⁵ la beatificazione di san Giuseppe B. Cottolengo, come già ricordato, avvenuta il 29 aprile 1917. L'autore di cui non conosciamo il nome ha attinto molto dai ricordi di Don Orione e dalla biografia del santo che, come già sappiamo, veniva letta e riletta nelle Case orionine. Dopo alcuni cenni biografici e notizie sulla fondazione - si dice che in quegli anni la Piccola Casa fosse il più grande ospedale del mondo con 7.000 ricoverati - l'articolo si sofferma a presentare la spiritualità del Cottolengo, specialmente in quegli aspetti che il carisma orionino ha fatto propri.

La prima caratteristica del nuovo beato, sottolineata in quell'articolo, era la totale fiducia nella Divina Provvidenza. San Giuseppe B. Cottolengo visse questa caratteristica con originalità anche nei confronti di altri santi che lo avevano preceduto; infatti mentre la maggior parte dei fondatori di opere benefiche non disdegnarono l'aiuto di mezzi umani, *“il Cottolengo nulla volle sapere di ciò: e tutto con i suoi poveri s'affidò e per il presente e per il futuro alla paterna bontà di quel Dio che non dimentica alcuno dei figli suoi, anche più piccoli”*.³⁶ In queste condizioni umanamente insostenibili, la Piccola Casa che non aveva alcuna rendita - riporta il bollettino - *“vive, prospera e allarga le sue tende ponendo la sua intera fiducia nella Divina Provvidenza”*. In altre parole, nell'Istituzione cottolenghina della prima ora non vi erano redditi fissi che garantissero l'assistenza ad ammalati e poveri. Questo fatto impressionava la società di allora, in quanto le opere pie in genere avevano un loro patrimonio, i cui ricavati venivano utilizzati per gli assistiti. Il Cottolengo, invece, rifiutò tutto questo *a priori*. Come egli stesso scrisse al re Carlo Alberto il 26 agosto 1835, la Piccola Casa *“visse e s'accrebbe sempre sotto il manto della Divina Provvidenza”*.³⁷

4.1 La Provvidenza, fondamento del nostro Istituto

A somiglianza del santo di Torino, anche Don Orione per la sua fiducia in Dio può essere definito l'uomo della Provvidenza, come testimoniano le sue parole ma soprattutto la

³² *Ibidem*, 61, 152-153

³³ *“In Rosario di Santa Fè, la seconda città dell'Argentina... il 30 aprile, festa di S. Giuseppe Cottolengo, presenti tutte le autorità, si inaugureranno sei padiglioni del Piccolo Cottolengo Argentino e la prima chiesa, dedicata al Cottolengo: non ce n'è altra, finora, che io sappia, in tutto il mondo”*: *Scritti*, 117,103.

³⁴ *Ibidem*, 61, 153.

³⁵ Cfr *Il santo della Divina Provvidenza*, in *Bollettino “L'Opera della Divina Provvidenza”*, 16/4, Tortona, 1917, p. 4.

³⁶ *Scritti*, 117,85.

³⁷ *Carteggio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, (a cura di) L. Piano, I, 1803-1835, Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino, 1989, p. 475.

sua vita. Non perdeva occasione per insegnare ai religiosi e alla suore ad abbandonarsi interamente a Colui che tutto può. *“La fede nella Divina Provvidenza è la base di tutto il nostro Istituto, - essa ci apre il cuore a confidare sempre in Dio, e mai in noi stessi, e ci fa sempre contenti in qualunque luogo e circostanza, e in mezzo a tutte le difficoltà”*.³⁸

In altra circostanza scriveva: *“Abbiate grande fede e confidenza in Dio. Con la più filiale semplicità e confidenza diciamo a Dio, nostro buon padre, tutti i nostri bisogni, e abbiamo fede in nostro Signore Gesù Cristo che ci ha promesso il suo aiuto, quando a lui ricorriamo umilmente coll’orazione. Se ci buttiamo in Dio, per quanto miseri siamo, è certo che egli non ci lascerà in terra, ma ci raccoglierà nel suo cuore. Avanti dunque!”*.³⁹

“Divina Provvidenza” è concetto ed esperienza fondamentale nella vita di Don Orione e della sua Piccola Opera. Quando il 15 ottobre 1893 apriva in San Bernardino di Tortona un collegio, lo intitolò - imitando in questo il Cottolengo - *Piccola Casa della Divina Provvidenza* e, sul libro mastro, scrisse “Divina Provvidenza” tanto sulla colonna delle “entrate” che in quella delle “uscite”. In occasione del Giubileo sacerdotale del suo vescovo mons. Igino Bandi, il 25 settembre 1895, Don Orione presentò i suoi figli spirituali già con il nome che diventerà loro proprio, *Figli della Divina Provvidenza*. La Madonna della sua Congregazione la chiamerà *Madonna della Divina Provvidenza*. La nuova Famiglia religiosa, fu sognata e battezzata, fin dall’inizio, come *Opera della Divina Provvidenza* e così intitolò, come già abbiamo detto, il primo bollettino della Congregazione. Poi, come suggerì a Pio X nel 1910, volle che la denominazione definitiva fosse “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*”.⁴⁰

4.2 Un episodio esplicativo

Più che le parole poi persuadeva la vita di Don Orione, totalmente abbandonata in Dio, come ben illustra il racconto di suor Rosaria Baiardi. L’episodio accadde al Piccolo Cottolengo di via Camoscio in Genova; è uno dei tanti che costellano la vita del nostro fondatore. “Le bocche da sfamare erano tante e i mezzi finanziari venivano a mancare. La Superiora preoccupata ne parlava con Don Orione e la risposta era sempre la solita: “Non temete; pregate e abbiate fede”. Ma intanto i debiti aumentavano. Suor M. Vittoria [la superiora]... era assai allarmata e cominciava a dubitare di Don Orione e questa sua sfiducia si riversava anche su tutte noi.

Arrivò Don Orione e suor M. Vittoria lo investì dicendogli che non era il modo di accumulare tanta gente senza prima pensare a come mantenerla; che la fede non era sufficiente e che era stanca di fare certe figure con i fornitori; che se non provvedeva, ella se ne sarebbe andata, piantandolo lì con i suoi poveri. Don Orione l’ascoltò in silenzio, col capo chino e con grande umiltà... La sua risposta a tutti quei rimbrotti fu la solita: Non vogliate temere della Provvidenza, preghiamo e preghiamo tanto e abbiate fede. Passò poi la notte a pregare in chiesa e il mattino dopo, celebrata la messa, ripartì.

In quello stesso giorno ero di turno in portineria. Suona il campanello, apro, entra un signore un po’ strano, tutto soprappensiero. Senza dir nulla, si inoltra lungo il vasto porticato, guarda a destra e a sinistra, poi torna indietro e mi dice: “Ma voi che suore siete? Chi avete in

³⁸ *Scritti*, 39,150. Dai pensieri di san G. B. Cottolengo alle suore: “Unico padrone della Piccola Casa è la Divina Provvidenza, e tutti gli altri, dal primo all’ultimo, suoi umili servi”: in *Ogni giorno una parola...*, p. 259.

³⁹ *Scritti*, 39, 57. Incoraggiava i religiosi e le suore a non porre “alcun limite nell’acceptare quelli che sono veramente miseri: è la Provvidenza che ce li manda, e sono nostri fratelli: la Provvidenza non mancherà di venirci incontro”: *Scritti*, 97, 251 (*minuta*).

⁴⁰ Don Orione tenne due conferenze all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, al suo secondo ritorno dall’America. Ebbero entrambe un successo straordinario di pubblico e di consensi da parte di amici, benefattori, intellettuali, studenti, lavoratori e umili rappresentanze popolari, alle quali egli rivolgeva particolarmente la sua parola calda e affascinante. La prima di esse ebbe per tema la Carità e fu un commento all’Inno della Carità dell’apostolo Paolo; la seconda si intitolò, ispirandosi al Manzoni: *La c’è la Provvidenza*.

questa casa?”. Mi disse che doveva portare un’offerta ad un istituto (mi fece anche il nome che ora non ricordo più), ma arrivato davanti alla nostra casa, un forza misteriosa gli impedì di proseguire il cammino e dovette arrestarsi. Mentre stupefatto non sapeva rendersi conto di ciò che gli stava succedendo, alzò gli occhi verso la porta e vide la scritta che indicava la nostra opera. Cominciò a leggere e mentre leggeva una forte ispirazione gli diceva: entra e lascia lì la tua offerta.

Era assai commosso ed io più di lui. Proseguì a parlare perché voleva conoscere meglio la nostra opera. Ad un certo punto tirò fuori una busta e fece l’atto di consegnarmela. Gli dissi di attendere che sarei andata a chiamare la superiora. Con il cuore che mi batteva forte forte perché non potevo contenermi dalla gioia, la pregai di venire subito in portineria perché un visitatore la voleva. Mi rispose: Ma va... sarà un altro fornitore che viene a chiedere di essere pagato.

Ci volle un po’ per convincerla ma alla fine venne in portineria e la presentai a quello strano visitatore ed uscii. Quando quegli se ne andò e la superiora aperse la busta si mise a piangere dalla commozione ed io con lei perché nella busta c’era una forte somma, sufficiente non solo a saldare i debiti ma anche un sopravanzo. La superiora rese poi noto a tutte le suore il grande miracolo compiuto dalla Provvidenza e chiese scusa del poco buon esempio che ci aveva dato.

Da quel momento svanirono tutti i dubbi su Don Orione, aumentò la stima e l’amore per lui e nei nostri animi ritornò la letizia e la serenità”.⁴¹

La fiducia nella Divina Provvidenza che nei santi si trasforma in gesti concreti di carità, ha come fine – e questo è un altro pezzo della loro eredità spirituale – di accompagnare coloro che venivano toccati dalla testimonianza dell’amore a percorrere l’itinerario che conduce, non arbitrariamente ma per logica interna dello stesso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e all’appartenenza piena della Chiesa.⁴²

5. Un santo dalla spiritualità cristocentrica

Anche questo aspetto della spiritualità del Cottolengo è sottolineato nell’articolo già citato e apparso sul bollettino della Congregazione, *L’Opera della Divina Provvidenza*. In esso si precisa come il fondatore della Piccola Casa sia stato raggiunto dallo stesso amore che Cristo ha espresso verso i peccatori sulla croce: una compassione incontenibile.

5.1 *Charitas Christi urget nos*

Ogni iniziativa di san Giuseppe B. Cottolengo aveva come riferimento ispirativo il motto paolino: *Caritas Christi urget nos*, perché Cristo è - esprimendoci con linguaggio biblico - l’alfa e l’omega; tutto da Lui parte e tutto in Lui viene ricapitolato. Questa caratteristica era comune anche ad altri santi del tempo, come Luigi Guanella che pochi giorni prima di morire, salutò l’amico Orione con il motto *In caritate Christi*. Lo stesso Don Orione riassume lo scopo della sua Opera nell’*Instaurare omnia in Christo*.

Anzitutto, la carità di Cristo muoveva i nostri santi a contemplare nel volto del povero e del rifiutato ciò che gli altri non sanno vedere: la presenza di Cristo: “*Lei deve avere cuore e modi non da superiora né da direttrice, ma carità di madre, sia verso le suore, che verso i poveri. Noi vediamo nei poveri le membra di Gesù Cristo, e in essi amiamo il nostro Dio. Nulla vogliamo amare se non in Dio e per Dio.*”⁴³

In secondo luogo, la centralità di Cristo si manifestava nei nostri santi attraverso un desiderio di bene incontenibile che li spingeva a farsi prossimi di ogni bisognoso. Agli occhi

⁴¹ *Amici di Don Orione (Genova) novembre – dicembre 2001.*

⁴² Cfr CEI, *Orientamenti pastorali per gli anni 90, Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 10.

⁴³ *Scritti*, 27,22.

dei ben pensanti il loro modo di fare poteva sembrare smodato, protagonista, ma per essi era la conseguenza logica dell'incontro con Cristo. Don Orione codificò il suo anelito nella conosciuta frase: *“fare del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno”*. Spesso nei bigliettini da visita al nome e allo scopo del Piccolo Cottolengo, Don Orione aggiungeva il motto: *“Charitas Christi urget nos”* e la foto di san Giuseppe B. Cottolengo.

5.2 *Nulla si può senza l'Eucaristia*

Come conseguenza della *Charitas Christi*, discende nella spiritualità del Cottolengo e nella vita della Piccola Casa, la centralità dell'Eucaristia con la comunione quotidiana. In questo il Cottolengo aveva anticipato *“di oltre 50 anni il Decreto dell'angelico Pio X, il Pontefice dell'Eucaristia.”*⁴⁴

La stessa sensibilità la troviamo anche in Don Orione - educato alla scuola salesiana di Valdocco e alla tradizione della Piccola Casa - come emerge dalla lettera indirizzata il 4 gennaio 1926 a Don Giuseppe Adagio che si stava recando a visitare le Case di carità di Genova: *“Se è vero che l'amore o, meglio, la carità di Cristo ci incalza, - come non saremo solleciti di farla ardere questa carità e di fecondarla andando noi a Gesù, e conducendo ogni giorno i nostri cari ricoverati alla fonte viva ed eterna della Carità stessa, che è l'Eucaristia? (...) Bisogna fin da principio, e non tardare più oltre, mettere come fondamento di codeste Case di Genova la S. Comunione quotidiana. Così fece il Beato Benedetto Giuseppe Cottolengo”*.⁴⁵

In questa stessa lettera, Don Orione incoraggiava i religiosi e le suore ad educare gli ospiti alla devozione eucaristica con la Comunione sacramentale quotidiana. Egli voleva che il Piccolo Cottolengo di Genova fosse un vero Cenacolo dove si riceve il Signore, possibilmente da tutti, tutte le mattine, con lo stesso raccoglimento e la stessa fede delle prime comunità cristiane. Come esse erano un cuor solo e un'anima sola per la comune fede in Gesù Risorto e per il pane spezzato durante la Santa Cena, così anche al Piccolo Cottolengo si cresce nella concordia e nella pace attraverso l'Eucaristia.

I religiosi, poi, secondo un'autentica spiritualità eucaristica, imparano da Cristo a donarsi ai poveri in modo fattivo e concreto: *“Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri poveri, e impareremo ad amarli come vuole il Signore. Solamente così formeremo un solo cuore con Gesù e con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta pensare a dare loro il pane materiale, prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia”*.⁴⁶

La miglior carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli il possesso di un'anima. Questo è il vero suo regno”. E terminava lo scritto con una raccomandazione: *“Questa lettera lasciatela poi all'archivio di codesta casa, perché chi verrà dopo di voi sappia qual è lo spirito che voglio animi il Piccolo Cottolengo di Genova”*.⁴⁷

Altre note distintive di san Giuseppe B. Cottolengo segnalate nel bollettino del 29 aprile 1917 e poste a modello per i religiosi orionini, sono l'amore alla Chiesa e al Papa che il santo di Torino visse con sentimenti di vero figlio. *“Sono ministro della Chiesa e non ho altro interesse che i suoi; sono soldato della Chiesa e debbo lavorare per Lei!”*.⁴⁸

⁴⁴ *Il santo della Divina Provvidenza*, p. 3.

⁴⁵ *Scritti*, 5, 340.

⁴⁶ *Idem*. *“Spandete con pace e con amore nelle anime l'amore e la divozione alla SS. Eucaristia, ricordando a tutti la parola di Gesù: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui». Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? Su, o carissimi, la carità di Cristo ci incalza! Charitas Christi urget nos!”*: *idem*.

⁴⁷ *Idem*.

⁴⁸ *Il santo della Divina Provvidenza*, p. 3.

6. Altre caratteristiche della spiritualità cottolenghina assunte da Don Orione

6.1 Servizio ai più poveri, da sorelle e madri

Nella lettera programmatica alle suore chiamata *magna charta* del 1921, il fondatore scriveva chiaramente che egli voleva le religiose a servizio dei poveri, dei piccoli e degli abbandonati con un atteggiamento materno, segno della bontà di Dio e della tenerezza della Chiesa: “Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Gesù Cristo e una madre, e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio. Ad ogni passo trasfondete fede, purezza, dolcezza, amore di Dio!”⁴⁹

Nella lettera del 10 aprile 1925 indirizzata alle suore del Piccolo Cottolengo di Genova, Don Orione tornava sullo stesso tema, ricordando che in quella comunità egli appositamente non aveva voluto alcuna superiora perché desiderava che l'unica superiora fosse la Madonna. Le religiose, invece, dovevano essere, tra di loro e con i poveri, vere sorelle dal cuore benevolo, senza alcun timore di “essere troppo materne”.⁵⁰ Volendo incoraggiare su questa via soprattutto le suore più giovani, Don Orione ricordava loro che tutto il bene rivolto “al nostro prossimo, Gesù Cristo lo riguarderà come fatto a sé; e qualunque bene che facciamo al prossimo, è un guadagno per l'anima nostra... E Deo gratias!”⁵¹

E infine scriveva a riguardo delle prime missionarie inviate in America Latina nel 1930: “Esse andranno con la benedizione di Dio a ricevere quei miseri come se fossero Gesù Cristo. Dovranno pensare a mantenerli, assisterli, tenerli puliti, curarli da buone samaritane; ma, con la grazia del Signore a tutto arriveranno, poiché la Divina Provvidenza non mancherà. Devono tenersi onorate e prescelte per il grande privilegio d'esser state chiamate a dare pane e fede a tanti poverelli, e occorrendo, a fare per essi olocausto della loro vita, è tanto bello, è santo morire per Gesù e per i poveri!”⁵²

6.2 Vedere Gesù Cristo nei poveri, essi sono i nostri padroni, tesori, perle...

Don Orione, come del resto san Giuseppe B. Cottolengo, fece la personale esperienza di vedere e sentire Cristo nei poveri, come già abbiamo accennato: “Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici”.⁵³ In uno dei suoi scritti con parole piene di tenerezza, rivolgendosi direttamente al Signore gli diceva: “O Gesù, veramente tu sei stato il rifiuto del mondo - e in questo i nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo somigliano un po' a te - . O Gesù, il tuo popolo ti ha rigettato e ricusò di riceverti, tu sei stato il grande reietto: Tu non hai avuto che una grotta, aperta ai venti: tu sei il primo dei poveri del Cottolengo!”⁵⁴

Nella biografia del santo di Torino utilizzata dallo stesso Don Orione, si possono notare tante sottolineature con l'aggiunta di alcuni pensieri tratti dalle parole stesse del Cottolengo:

⁴⁹ Scritti, 39, 141.

⁵⁰ *Ibidem*, 71,46. In una circolare del 1924, Don Orione esortava le suore a non avere mai timore “E ciò farete con cuore semplice e generoso, con lieta umiltà e perfetta letizia in spirito per l'amore di Dio benedetto e dei nostri cari poveri”: *Sulle orme del Cottolengo*, in *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, 29 (1934) 3, p. 7

⁵¹ *Ibidem*, 27,19.

⁵² *Ibidem*, 39, 149.

⁵³ 24 giugno 1937 dall'Argentina: *Lettere*, II, 462ss. Negli appunti del 25 febbraio 1939 Don Orione stende un lungo elenco di anime da amare e salvare. In questo testo riporta le famose parole: “Vedere e sentire Cristo nell'uomo”.

⁵⁴ Cfr FERRONATO, E., “L'inno della carità”, in *Messaggi di Don Orione* 22 (1968), 30. “O Gesù, quanto ti amo! Formeremo di tutti i rifiuti umani, dei reietti e dei rifiuti della società formeremo un grande trono d'amore su cui tu regnerai, o Gesù, e distruggerai l'orgoglio e tutto ciò che è nel mondo, tutto che il mondo idolatra, per instaurare la verità nella carità, dando gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”: *Scritti* 117, 147.

“voi siete le mie perle, voi le gemme della mia Casa”,⁵⁵ i poveri: “non ospiti, non ricoverati, ma padroni”.⁵⁶ Imbevuto dello spirito dei santi scriveva di accogliere anzitutto i più bisognosi e i derelitti;⁵⁷ eventuali preferenze erano da riservarsi agli ammalati abbandonati, pieni di dolori, di piaghe, di vecchiaia... perchè essi sono i tesori e i padroni della Chiesa e delle Case orionine. Poi aggiungeva con tono paterno: “li riceverete alla porta, scoprendovi il capo, e li accoglierete con i segni più affettuosi della carità di Gesù Cristo, e d’in ginocchio bacerete loro le mani e i piedi”.⁵⁸

Don Fausto Capelli, nel processo di beatificazione del fondatore, ha lasciato una toccante testimonianza nella quale affermava come Don Orione avesse fatto sua la frase di san Giuseppe B. Cottolengo: i poveri sono i nostri padroni. “Ricordo che, nel settembre 1938, vennero a bussare alla porta del Piccolo Cottolengo Milanese alcune famiglie russe scacciate dalla loro patria. La vecchia Villa Restocco era già piena, ma per non respingere quelle povere profughe si misero dei letti nei corridoi e si accettarono alcune donne con delle bambine. Sorse allora una difficoltà: una giovane mamma aveva con sé un piccino di pochi mesi e la Superiora fece notare a Don Orione, che, dovendo dormire tutte in dormitorio comune, quel bimbo avrebbe disturbato le altre ricoverate. Il Servo di Dio rispose: «Avreste il coraggio di respingere la Madonna con Gesù Bambino?» e anche quella mamma ebbe il suo posto”.⁵⁹

Quando capitavano dei casi urgenti ed era materialmente impossibile procedere a nuove accettazioni, essendo tutti i posti occupati, Don Orione ordinava di collocare dei letti nelle camere delle suore. “La carità del Signore ci deve portare a dare ai poveri anche il nostro letto... Tenetevi dunque una camera sola lassù per voi altre, e le altre siano tutte per i poveri. E, quando occorrerà, date anche la vostra camera. Questo farete per l'amore di Dio Benedetto che vive specialmente nei poverelli. Le vie della carità sono queste: Benedite il Signore che vi chiama a percorrerle e percorretele felici di tutto dare per Gesù e per i suoi poveri”.⁶⁰ Qualche volta gli fu risposto che anche questo si era già fatto e allora Don Orione ordinava di trasformare in dormitorio la direzione, la saletta del parlatorio e, qualora fosse stato necessario, anche la cappella.

6.3 Preghiera, laus perennis

“La Piccola Casa è fondata e si sostiene unicamente sulla preghiera”, diceva san Giuseppe B. Cottolengo. E Don Orione, imitandolo, promuoveva la stessa devozione nei suoi istituti. Ripeteva che la preghiera alimenta la carità dell'azione e l'azione alimenta la carità della preghiera. E ambedue avvicinano sempre più a Dio.⁶¹

Sull'esempio del santo di Torino, Don Orione faceva pregare gli ospiti delle Case di carità, confidando nella forza della loro intercessione davanti a Dio: “Utilizziamo

⁵⁵ *Ibidem* 79,341. Nella lettera (minuta) del 19 luglio 1935: “L'Eccellentissimo nostro Arcivescovo nella fausta circostanza si degnò benedire il primo gruppo dei buoni figli che sono le perle del Pequeno Cottolengo Argentino, e formeranno una speciale Sezione”: *Scritti*, 69,140.

⁵⁶ *Ibidem*, 97, 275. La lettura quotidiana dei pensieri di san Giuseppe B. Cottolengo plasmava l'atteggiamento delle Missionarie della Carità verso i poveri e le formava: “a vedere Gesù Cristo” e “Voi date da mangiare a Gesù. I poveri sono i nostri padroni e bisogna trattarli come tali, altrimenti ci mandano via”.

⁵⁷ Nell'accogliere i bisognosi chiedeva di verificare la loro condizione di vera povertà e, quindi, di fare con intelligenza e prudenza, indagini adeguate. Per favore, sul caso proposto ad essa dall'amica sua Ausonia, se constatata che è caso da Cottolengo, cioè tale da prendersi in considerazione, le dica che ve la porti, e accettate pure subito la povera donna. Benedico e conforto voi e tutte le anime accolte sotto lo sguardo di Gesù, e di Maria, di S. Giuseppe e del Beato Cottolengo nelle tre umili Case di Genova”: *Scritti*, 27,29.

⁵⁸ *Ibidem*, 97, 251 (minuta).

⁵⁹ *Summarium*, p. 490-491.

⁶⁰ *Scritti*, 71,46

⁶¹ Cfr. PELOSO, F., *Una spiritualità dalle maniche rimboccate. Unificazione interiore di azione e contemplazione nel beato Don Luigi Orione*, in *Messaggi* n. 77, Tortona, 1991, p. 54.

spiritualmente tutte le sofferenze e le infermità umane, i rifiuti stessi della società, e formiamone una schiera di anime oranti e di adoratori. Perché lasciar perdersi tante occasioni di preghiera, di lode, di espiazione e di merito? Con la laus perennis, con la preghiera continua utilizziamo e santifichiamo le sofferenze di quanti sono ricoverati al Piccolo Cottolengo".⁶² Di conseguenza poteva assicurare i benefattori che i poveri del Piccolo Cottolengo pregavano con un candore e un fervore invidiabili: *"Se la vita spirituale al Piccolo Cottolengo è un incenso e un profumo, il turibolo ardente, il roseto mistico che li nutre è la devozione soave, dolcissima, veramente filiale verso la Madonna. La Madonna è il parafulmine di Genova e la carità verso i poveri è quella che lo tiene su"*.⁶³

Sia nelle omelie e discorsi vari, come negli scritti, Don Orione dava anche indicazioni concrete su come pregare al Piccolo Cottolengo. Raccomandava di ripetere 33 volte al giorno le invocazioni: *"Cuor di Gesù Tu sai; Cuor di Gesù, Tu vedi; Cuor di Gesù Tu puoi; Cuor di Gesù provvedi!"*.⁶⁴ A Don Contardi e a Don Brusaterra, il 22 ottobre 1936 che gli chiedevano alcune delucidazioni sulla vita spirituale degli ospiti, dava questi suggerimenti: *Bisogna ora educarli [i poveri] ad andare in chiesa in processione, cantando et in fila, così si abituanano alla "laus perennis" come al Cottolengo di Torino: così pregheranno e non perderanno il tempo a fare niente, a mormorare e forse a parlare di cose mondane*".⁶⁵

Per la quaresima del 1926, Don Orione inviò alle suore alcuni brevi indicazioni, per aiutarle a crescere spiritualmente; raccomandava loro di pregare ventiquattro ore al giorno, cioè di tenere lo sguardo fisso al Cielo e *"fare tutto col cuore e con la mente elevata in Dio, stando in solitudine interna, e riposando in pura fede e santa carità di Dio"*.⁶⁶ Ad una religiosa che chiedeva delucidazioni, egli rispose tracciando un vero e proprio itinerario di preghiera: *"Segui pure ed eleva il tuo spirito nell'orazione, che dilata e fa magnanimo in Cristo il tuo cuore; ma venera e bacia, con la semplicità del bambino, fin le virgole delle formule più comuni e popolari della preghiera... Ad esercizio quotidiano di umiltà, e per venire al pratico, non lasciare le orazioni vocali, e ciò anche ad evitare qualche tranello che il nemico ti può tendere, vedi che è scaltrissimo e sottilissimo; c'è da stare in guardia sempre"*.⁶⁷

In altra occasione tornò di nuovo a precisare bene il suo convincimento sulla forza della pietà popolare: *"dite il rosario, fate la Via crucis, meditate nostro Signore che cade sotto la croce, e state lì, e state lì, pensateci su bene e pregateci su... Alla buona, alla buona"*. E poi, quasi a mostrare con i fatti l'efficacia spirituale della preghiera popolare accompagnata dal servizio generoso ai poveri soggiungeva: *"al Piccolo Cottolengo ci sono delle suore che sono vere sante: ad una, una volta, ho trovato un crocifisso che sudava sangue e gliene ho dato un altro e, per un miracolo, anche questo buttò sangue. Ma come si son fatte sante, queste? Sacrificandosi, sacrificandosi!, non leggendo libri di mistica o facendo le contemplative"*.⁶⁸

E quando la preghiera dei poveri non era sufficiente a smuovere il cuore di Dio, sempre a imitazione del Cottolengo, Don Orione si procurava alcuni canarini perchè con il loro cinguettio esprimessero una lode continua al Signore e alla Madonna, come si può leggere nella richiesta del 20 novembre 1928, a Giuseppe Gambaro: *"Dica ai suoi figli che mi comprino due canarini, perché cantino davanti al Signore nella nuova cappella che si benedirà presto al Piccolo Cottolengo a Santa Caterina - Genova grazie"*.⁶⁹

⁶² Scritti, 97,252-253 (Minuta).

⁶³ Ibidem, 62, 128. "E, dopo la dolce e Santa Madonna, il Piccolo Cottolengo sarà il parafulmine della Città: sarà la salute e la prosperità di Genova e della Liguria. Chi dà ai poveri, dà a Dio": Scritti 62,126.

⁶⁴ Ibidem, 71,46.

⁶⁵ Ibidem, 99, 250.

⁶⁶ DOPSMC, pp. 205-207.

⁶⁷ Lettera del 30 settembre 1939, in Scritti, 96, 303.

⁶⁸ Lo spirito di Don Orione, II, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1989, p. 16.

⁶⁹ Scritti, 41,54.

6.4 Umiltà e carità

La fervorosa preghiera che il Cottolengo e Don Orione volevano caratterizzasse le loro Istituzioni, accresceva nell'animo dei religiosi e degli ospiti la virtù dell'umiltà e del servizio vicendevole. Particolarmente l'umiltà era indicata dai due fondatori come segno di prossimità verso quei poveri a cui la carità dei religiosi era indirizzata. Quindi, nel contesto del Piccolo Cottolengo, questa virtù non era concepita semplicemente come una virtù cristiana comune a tutti i credenti, ma in un certo modo come l'espressione quotidiana dello spirito caritativo che caratterizza chi, facendosi piccolo e povero, ha il privilegio di servire i piccoli e i poveri. Ovviamente, modello di umiltà, di servizio e di obbedienza a Dio era la SS. Vergine.

Tra le tante pagine, particolarmente significativa è quella del 1920 dove Don Orione, scrivendo alle suore, le incoraggiava a pregare *“la SS. Vergine, esaltata da Dio per la sua grande umiltà, per ottenere dal Signore un grande desiderio di questa virtù così necessaria, di sentire cioè umilmente di noi secondo la nostra miseria, né che abbiamo mai a compiacerci delle umane lodi. Il Signore ci giudicherà secondo le opere, e secondo la carità delle opere, perché anche le opere senza la carità di Dio, che le valorizzi davanti a lui, a nulla valgono. Attendete dunque, o povere missionarie della carità alle opere della carità”*⁷⁰ con uno spirito pieno di Dio in modo tale che le opere rivelino la carità che le anima.

Qualche volta le suore addette agli umili lavori del Piccolo Cottolengo rischiavano di soccombere per la fatica. Avevano bisogno di essere incoraggiate e sostenute in un lavoro che non dava, umanamente parlando, alcuna soddisfazione; c'era bisogno di sentire il calore della carità: *“Lo spirito del Signore è spirito di unione e di carità - scriveva loro Don Orione il 6 novembre 1934 - fate che Iddio sia il centro della vostra unione. Vi sia sempre in voi e tra di voi la carità fraterna: aiutatevi, confortatevi vicendevolmente, datevi buon esempio, e date buon esempio di edificazione religiosa ai ricoverati, alle benefattrici, al prossimo: siate umili, amate l'orazione e il sacrificio. Molta divozione alla Madonna e alla s. Chiesa. Molta dipendenza e docilità di spirito verso i superiori”*.⁷¹

Una dose straordinaria di obbedienza e di umiltà era ed è tutt'ora necessaria ai religiosi nel momento in cui, obbedendo ai superiori, devono lasciare la loro Casa e comunità per trasferirsi in un'altra. Qualche volta, in questo ambito, pur avendo ogni buona intenzione, la sola fiducia in Dio sembra non bastare perché le esigenze del cuore e della mente si pongono frammezzo ad ogni buon volere. In queste circostanze, forse più che in altre, si sperimenta la frase di san Paolo quando dice che lo spirito è pronto ma la carne è debole. Lo sapevano bene i nostri santi, come rivela questa lettera di Don Orione che ancora una volta indica il Cottolengo come modello da imitare: *“Capisco che le costerà sacrificio – scriveva ad una giovane suora - distaccarsi da quei poveri, come è costato vivo sacrificio a me dover mettere altro personale; ma il beato Cottolengo diceva che noi siamo e cambiamo come cambiano le sentinelle e dobbiamo avere il cuore attaccato solo a Dio, alla santa chiesa e all'obbedienza umile, e da umili religiosi”*.⁷² *“Una Missionaria della Carità deve salvare sé, santificare sé, e perché è missionaria della carità, deve salvare tante anime. Il beato Cottolengo giustamente diceva: Brutta terra, bel Paradiso! Brutto mondaccio!”*.⁷³

Per aiutare le suore a vivere nell'umiltà, Don Orione, come del resto san Giuseppe B. Cottolengo,⁷⁴ insegnava loro a distinguersi nell'obbedienza con atteggiamenti da figli e non da servi, in adesione piena alla volontà di Dio e nel servizio agli altri, sapendo di essere “servi

⁷⁰ *Ibidem.*, 39,80.

⁷¹ *Ibidem.*, 27, 116.

⁷² 24 settembre 1926, in *Scritti*, 59,121.

⁷³ Introduzione agli esercizi spirituali, venerdì 17 agosto 1923: *Parola*, 2, 4.

⁷⁴ *“Ed ecco tutto ciò che dovrete rispondere al Prelato: che voi non siete Monache, siete birbe e suore di S. Vincenzo de Paoli, portate per la carità”*; lettera del Cavaliere e Canonico Giuseppe Cottolengo a Suor Eufrosia Barra, Assistente nell'Ospedale di Voghera, 6 aprile 1835, in *Lettere alle suore*, a cura di un gruppo di cottolenghini, Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino, 1974, p. 12.

inutili” come dice il vangelo. Si tratta della spiritualità dello “straccio”, molto cara a Don Orione per identificare la spiritualità della sua Congregazione. *Stracci e straccioni* erano espressioni a lui familiari, non per definire un certo stile dimesso caratteristico dei religiosi e delle religiose della *prima ora* - quando la povertà era fedele compagna della nascente Congregazione - quanto piuttosto per indicare la spiritualità della quale voleva fossero animati i suoi figli spirituali. “Ricordatevi - scriveva il 7 febbraio 1923 - *che siete sempre i poveri, gli umili, gli straccioni, figli della Divina Provvidenza*”.⁷⁵ Il fondatore stesso si sentiva in prima persona come uno “straccio” nelle mani di Dio e della Chiesa ed era convinto che senza l’umile oblazione e sacrificio sarebbe stato difficile realizzare in pienezza la volontà di Dio.⁷⁶

6.5 *Serenità e letizia*

Altra caratteristica della spiritualità cottolenghina, trasmessa anche da Don Orione, è la serenità e la letizia come conseguenza della “*perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente, moralmente deformi, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi*”.⁷⁷ Ovviamente anche la letizia aveva per i nostri santi un fondamento evangelico. Non si tratta della gioia di chi sta bene o si sente umanamente realizzato ma di quella che promana dalla consapevolezza di appartenere a Dio e che viene espressa dal consacrato anche nel momento della prova. Per questa ragione Don Orione si rallegrava di dare ad alcune suore il nome latino di *Laetitia crucis*, volendo ricordare che ogni gioia si fonda nella croce di Cristo e nella sua risurrezione. Alcuni religiosi della “prima ora” ricordavano che quando Don Orione si mostrava particolarmente contento, spesso lo faceva per palesare qualche grave motivo di preoccupazione o di sofferenza.

Dopo aver raccomandato una simile gioia a immagine di quella di Maria lieta di compiere sempre la volontà di Dio,⁷⁸ Don Orione aggiungeva: “*Sono contento che facciate un po’ di trattenimento: servite Domino in laetitia: servite il Signore in santa letizia! (...) Al Cottolengo di Torino il teatrino non c’è, o, almeno, io non l’ho mai veduto. Nei giorni di carnevale al Cottolengo di Torino si prega molto in riparazione delle offese che si fanno in quel tempo a Dio - Fate così anche voi altre. Tuttavia, ora che il palco c’è, sono contento che ci sia un po’ di divertimento e anzi benedico quel vostro po’ di sollievo, ma purché sia moderato, e che non disdica allo spirito del Cottolengo, - come spero*”.⁷⁹ Chi non risente in queste parole quelle più antiche di san Giuseppe B. Cottolengo alle sue suore?: “*Voglio che siate allegri, che siate contenti: siamo qui tutti nella casa di Dio, ed appunto perché siamo nella Casa, non siavi mai il peccato tra noi*”.⁸⁰

Spesso si doveva anche lasciare le preghiere comuni per servire i bisognosi. Don Orione insegnava, imitando san Vincenzo de Paoli e san Giuseppe B. Cottolengo di essere disponibili e lieti anche in queste circostanze e di lasciare con serenità Dio per gli uomini di Dio: “*Sarà necessario qualche volta lasciare Dio per far compagnia al fratello per amore di Dio, e Voi fatelo con grande pace e gioia di spirito. (...) Rendetevi utile a vostro fratello, e vivete tutta per Dio, ma anche disposta a lasciare Dio per vostro fratello. Non vorrete mica prendere scandalo di questa espressione: si lascia Dio per le anime di Dio*”.⁸¹

⁷⁵ *Scritti*, 4, 265.

⁷⁶ KEDZIORA, A., “*Come stracci*”. *L’obbedienza sacrificale nella spiritualità di Don Orione*”, tesi di licenza, Roma, 2003.

⁷⁷ Appunti del 25 febbraio 1939; *Nel nome della Divina Provvidenza*, Piemme (2004), pp. 135-136.

⁷⁸ Cfr *Scritti*, 39,117 e 71,46

⁷⁹ A sr Maria Stanislava, Piccolo Cottolengo di Quarto dei Mille, 22 febbraio 1927, in *Scritti* 27,36. In altra occasione scrisse: “*E poi vogliamo stare allegri in Domino. Ella faccia quello che può, e poi allegra in Domino. (...) Abbiate fede, e state di buon umore in Domino. E compatitevi molto e aiutatevi, e camminate avanti in umiltà e carità e allegria*”, 23 marzo 1926: *Scritti* 27,22.

⁸⁰ *Ogni giorno una parola...*, p. 35.

⁸¹ *Scritti*, 65, 145..

6.6 Il saluto: *Deo gratias!*

Un atto di gratitudine, un saluto abituale di san Giuseppe B. Cottolengo espresso in ogni situazione: “*Deo gratias sempre, Paradiso, Paradiso*”.⁸² Sull’esempio del santo, Don Orione inculcava alle suore lo stile di lode e riconoscenza nelle diverse circostanze di vita. Raccomandava loro: “*Desidero che le questuanti entrando nelle famiglie e negozi dicano il saluto proprio del beato Cottolengo: Deo gratias! E così quando escono: Deo gratias! E così alla porta della vostra casa, aprendo o chiudendo salutate chi entra o chi va col Deo gratias! E così andando al comitato: Deo gratias!*”.⁸³

Conoscendo il sacrificio delle suore, le incoraggiava a non arrendersi di fronte alle difficoltà perché l’aiuto del Signore non viene mai meno per chi confida in Lui: “*Quanto al dire che siete stanche per il grande lavoro, vedete (se vi è possibile) di non dirlo più perché la parola stanco (per lavoro) nel vocabolario dei santi non c’è. E poi confortiamoci, ché presto presto si va in paradiso, e là potremo ristorare un po’ le povere nostre ossa. E Deo gratias!*”.⁸⁴ E alla dedizione nella carità chiedeva di unire la concordia: “*Deo gratias! e sempre Deo gratis... Lei veda, col divino aiuto, di portare sempre la nota della concordia, della carità di Gesù Cristo, dell’unione e pace. Non facesse altro, questa sarebbe già una grande missione di bene in Domino*”.⁸⁵

Anche di fronte alle umiliazioni più taglienti, come lo scherno verso il proprio padre, le suore erano invitate a rispondere con il sorriso sulle labbra e a ripetere con cristiana pazienza il loro “*Deo gratias*”: “*Che se sentano dire male di Don Orione, chiunque sia, rispondano: Deo gratias! e si ritirino, senza prendere nessuna difesa: lasciate fare a Dio... state umili, pregate, amate Gesù, amate e curate con carità i poveri del Signore... lavorate, datevi attorno per la questua, e la Divina Provvidenza vi consolerà*”.⁸⁶

Don Orione stesso aveva sulle labbra questo saluto; nell’accettare un ricoverato da tutti rifiutato diceva “*Deo gratias! La Divina Provvidenza ci aiuterà*”⁸⁷ e nel comunicare la gioia per la promozione di alcune suore, ancora diceva, *Deo gratias*: “*Delle vostre consorelle ventisette hanno ottenuto il diploma da maestre d’asilo, e quarantuno il diploma da infermiere. Deo gratias di tutto! Possano queste buone notizie... consolarvi e incoraggiarvi a fare bene anche voi e a darmi sempre dei motivi di essere contento di voi altre*”.⁸⁸

Ancora, specie nelle comunità delle suore, è vivo questo motto, a testimoniare che tutto è dono di Dio e che Dio, grande nella sua Divina Provvidenza, può tutto.

6.7 Aperti alla collaborazione

Come san Giuseppe B. Cottolengo, anche Don Orione valorizzava molto ogni forma di collaborazione; per il bene dei poveri, aveva fondato l’Associazione delle Dame della Divina Provvidenza, cioè le Coadiutrici del Piccolo Cottolengo, vere collaboratrici della Piccola Opera. L’apertura del primo Piccolo Cottolengo a Genova fu possibile grazie all’operosità di queste generose donne.

⁸² *Ogni giorno una parola...*, p. 338.

⁸³ Alla Superiora del Piccolo Cottolengo, Marassi – Genova, 24 novembre 1925, in *Scritti* 27,19.

⁸⁴ *Ibidem*, 27,22.

⁸⁵ *Ibidem*, 39,60.

⁸⁶ *Ibidem*, 39, 224ss. Scriveva a suor M. Stanislava: “*Pregate, tacete sempre, dite sempre col cuore Deo gratias, state unite, state umili e confidate in Dio: pazienza, umiltà, carità, lavoro siano la vostra divisa, e non temete! Iddio sarà con voi, o povere figliole: Egli stesso patisce con voi, e vi consolerà e vi farà trionfare*”, *Scritti* 27,35. Anche quando era preoccupato per la salute dei religiosi, diceva con fede *Deo gratias!*: “*ho due sacerdoti gravissimi (tra cui don Ferretti) - e l’altro pare caso disperato (don Pelizza). Dunque diciamo insieme: Deo gratias! Deo gratias!*”: *Scritti* 27,22.

⁸⁷ *Ibidem*, 27,48.

⁸⁸ *Ibidem*, 39, 217. Alle suore procurava ciò che è necessario per svolgere la loro missione: “*Vi accludo L. 100: oggi sono tutto quello che ho, e sono ben felice di spogliarmene per l’asilo di Villa Romagnano: Deo gratias! Benedico a voi, alle vostre consorelle e ai bambini*”, a sr M. Carità, 12 ottobre 1928; *Scritti*, 39,97.

Nella lettera indirizzata alle suore di questa Istituzione, Don Orione le incoraggiava a collaborare con i laici da vere Missionarie di carità: *“E così è pure vivo mio desiderio che non allontaniate dal Cottolengo né le visite né le signore che venissero, sia per visitare che per aiutarvi. Ad un certo punto, come è accaduto a san Vincenzo de’ Paoli e allo stesso beato Cottolengo, il servizio di persone addette a istituzioni di carità - come codesta in cui ci siamo imbarcati a Genova, nel nome e fidati alla Divina Provvidenza - non può più bastare, e, per quante religiose noi avessimo, o non basteranno mai, o per altri buoni motivi, che sarebbe lungo dire, avremo sempre bisogno di avere altre persone, anche non religiose, ma di buono spirito e - Dio volesse - anche di buona famiglia, cioè di condizione civile, che ci aiutino e che facciano, dentro e fuori, ciò che noi non arriviamo più a dare, o non possiamo fare, o perché non è conveniente per buone ragioni o perché noi non sappiamo fare. E allora, se sarete sole voi altre, il ministero della Carità ne soffrirà, ne soffriranno i poveri di Gesù Cristo. (...)*

Ora poi bisogna che non solo pensiate a far del bene a quelle persone che vi stanno in casa, ma anche a tutti - siano gente del popolo, siano signore - che s’adoperano, in qualche modo, per i nostri poveri, o che vi verranno in casa. Vi sono parecchie anime buone, sia dell’elemento umile, cioè del popolo di Genova, che tra le signore, che basterà confortarle un poco, animarle di più, incoraggiarle di più a venire o ad aiutare il Cottolengo, a far del bene, insomma, ad interessarsi, a lavorare in Casa o fuori, che iddio si servirà di noi per tirarle più a Sé e per farne una categoria di aiutanti supplementari; che assumeranno per turno certi incarichi in Casa e fuori, e parecchie finiranno per farsi vostre Sorelle, anche quali vere religiose. Ce ne sono parecchie che attendono solo una spinta.

*Molte non potranno lasciare l’impiego o la famiglia, saranno forse anche madri di famiglia; ma sarebbero, però, felici di essere chiamate, di essere incuorate, sollecitate ad essere quasi suore del Cottolengo. Quante sarebbero ben felici di poter consacrare al Piccolo Cottolengo alcune ore alla settimana dentro e fuori - pur che sia per il Cottolengo, o servendo i nostri infermi in casa o trovandovi fuori aiuti, pur di poter rendersi anch’esse Missionarie o almeno ministre di carità del Piccolo Cottolengo”.*⁸⁹

7. La devozione mariana del Cottolengo negli scritti di Don Orione

Mentre nei ricordi orali (discorsi, omelie, buone notti...) Don Orione si soffermava a tracciare le diverse caratteristiche spirituali e carismatiche del santo della carità, negli scritti, con una certa nostra meraviglia, senza dimenticare le prime, egli si è dilungato soprattutto sulla devozione mariana del Cottolengo appresa da ragazzetto al santuario della Madonna dei Fiori di Bra e alimentata a Torino al santuario della Consolata. *“Se gli si dovesse dare un titolo - scriveva Don Orione - dopo il titolo di santo, bisognerebbe chiamarlo il santo della Madonna”.*⁹⁰

L’annuale pellegrinaggio dei novizi al santuario di Bra, prima degli esercizi spirituali, *“per prendere da Maria luce, consiglio e conforto”*,⁹¹ era occasione propizia per Don Orione o per il Padre Maestro Don Cremaschi di sottolineare l’esemplarità del Cottolengo nella carità e nella devozione mariana. Particolarmente importante è rimasto il ricordo del 23 luglio 1934 pochi giorni prima che Don Orione partisse per il suo secondo viaggio in America Latina, dal quale sarebbe tornato solamente dopo tre anni. Egli sottolineò come il Cottolengo ornò la sua Piccola Casa di tante cappelle mariane. Dopo una vita di privazioni, morì a Chieri, lontano da

⁸⁹ *Ibidem* 71,46.

⁹⁰ *Ibidem*, 117,85.

⁹¹ *Idem*.

chi amava, ma volle esser sepolto ai piedi della Madonna: con lei da vivo e con lei da morto.⁹² In quella circostanza Don Orione volle comunicare ai suoi discepoli come il Cottolengo fosse solito prendere ogni iniziativa affidandosi a Maria per poi porre persone, eventi e cose sotto la sua protezione.

Nella vita del santo di Torino, tutto, specie le virtù, aveva origine dalla Madre del Cielo. Raccontano le biografie che al santuario della Madonna dei Fiori, il Cottolengo ancora fanciullo, aveva consacrata alla Vergine la sua vita. E questo atto di offerta manifestò subito i suoi effetti positivi, a tal punto che per i suoi modi delicati e nobili, egli venne chiamato "l'Angelo". Scrisse Don Orione: "*Tutta la vita del Cottolengo fu carità, tutta l'anima sua fu umiltà, tutta la sua opera fu opera di fede nella Provvidenza del Signore. E, come suggello divino a queste e altre sue virtù, la Madonna gli concesse, in grado ugualmente sublime, quella virtù che in un Sacerdote specialmente deve risplendere e che ci fa simili agli Angeli del Signore, la purezza e santità della vita. E fu un dono meritamente dovuto a Lui che, fin da giovinetto, aveva donato alla Vergine celeste tutto se stesso*".⁹³

Sempre nella lettera sopra ricordata, Don Orione mise in bocca queste parole al Cottolengo: "*«Per me so chi devo amare dopo Dio: la mia Madre, la vostra Madre, la Madre del Signore e di tutti gli uomini... Oh, Santa Madonna, fateci Santi!»*». E la Madonna lo fece Santo".⁹⁴ A conferma di queste parole, per molti anni - e forse anche ora - i visitatori, trovavano all'ingresso della Piccola Casa di Torino l'immagine della Consolata. Il primo sguardo e il primo pensiero, quindi, era per la Madre del Signore che i ricoverati - così narrava ancora Don Orione - chiamavano familiarmente col nome di *Madonna Portinaia* messa dal Cottolengo a custodire la Casa della Provvidenza. Davanti ad essa il santo accettava i poveri, con i quali si inginocchiava a recitare un'Ave. Poi, dopo averli benedetti, li accompagnava nella Casa, come sudditi della Madonna.⁹⁵

L'Opera del Cottolengo concepita ai piedi d'un altare di Maria SS., nacque da una sua diretta ispirazione: "Non temere, io sarò con te!". Queste parole rimasero impresse nel suo cuore quando, il 2 settembre del 1827, rientrando nella sacristia del *Corpus Domini* di Torino col volto illuminato esclamò: la grazia è fatta! benedetta la Madonna! andiamo avanti: la Madonna è con noi!⁹⁶ La prima Casa acquistata ebbe nome dalla Divina Provvidenza e sotto questo titolo fu dedicata al Signore; ma la seconda fu subito intitolata *Casa della Madonna*. A lode della Vergine, eletta dal Cottolengo a Patrona speciale e Madre di tutti i suoi ricoverati, il Cottolengo stesso compose una coroncina, insegnando loro a ripetere cinquanta volte la giaculatoria, umile ed ardente: Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci Santi!⁹⁷

⁹² Cfr *Idem*, 117, 85. "*Come abbiamo letto tante volte, il Cottolengo, prima di morire, per tre giorni non volle vedere nessuno. Disse al fratello suo Domenicano: Per tre giorni non venga nessuno, tu solo mi assisterai e mi farai da infermiere, dopo i tre giorni solamente giunsero i parenti e anime buone da Torino. Anche nel delirio sempre parlava dei suoi poveri, della Madonna, del Signore e l'ultima delle sue parole fu il versetto del Salmo: Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*": Parola, 8,262.

⁹³ *Scritti*, 110, 224. "*Più che in ogni altro luogo, la Madonna aveva il suo trono nel cuore del Cottolengo. La Madonna dei Fiori, la Madonna delle Grazie, la Madonna della sua stanza, la Madonna del Rosario e di Oropa, la Madonna della Divina Provvidenza erano le pietre miliari del suo cammino*": *Scritti*, 62,89.

⁹⁴ *Ibidem*, 110, 225. Espressioni simili sono contenute in una precedente lettera del 30 aprile 1933: "*Ai piedi della Madonna [il Cottolengo] erompeva umile e fervida la sua preghiera: «Voglio essere il vostro divoto, il vostro caro figlio. Deh! Maria, mettetemi sotto il vostro bel manto. Ma sono troppo peccatore, e non merito tanto, - mettetemi almeno sotto ai vostri piedi... Oh! Santa Madonna, fateci santi!»*": *Scritti*, 62,89.

⁹⁵ Cfr *Ibidem*, 110, 224. "*È dal Beato Cottolengo che abbiamo imparato a ricevere i poveri, che chiedono d'essere ammessi, ai piedi della Madonna. Egli li accettava, e li faceva subito inginocchiare a recitare un'Ave. Entravano così nella Piccola Casa della Divina Provvidenza come sudditi della Madonna*": *Scritti*, 62,88.

⁹⁶ Ricordando più volte questo episodio della vita del Cottolengo, Don Orione aggiungeva: "*Anche il Piccolo Cottolengo di Genova o miei cari, è nato ai piedi della Madonna, guardando la Santa Madonna, amando e pregando la Madonna! Amiamo, amiamo tanto la Santa Madonna! O Genova, Città di Maria, tu fosti cara al Beato Cottolengo...*": *Scritti* 52,206.

⁹⁷ Cfr *Ibidem*, 62,88.

Nella chiesa della Piccola Casa egli collocò, un bel quadro della Madonna del Rosario col Bambino Gesù tra le braccia. Successivamente, una statua che la rappresentava, gli venne donata dal parroco di Cavoretto. Il suo arrivo alla Piccola Casa venne solennizzato con una processione che venne ripetuta ogni anno nella prima domenica di ottobre: “*era la più grande che si facesse: gli storpi, i sordomuti, gli orfani e i derelitti seguivano in lunghe file la loro Madre e Regina, portando candele e fiori*”.⁹⁸

Verso la fine della vita il Cottolengo compì un pellegrinaggio alla Madonna d’Oropa. Quando tornò, fece erigere una cappella che fu consacrata con lo stesso titolo, e volle raccogliere in essa tutte le immagini dei più celebri Santuari della terra dedicati a Maria. Quel santuarietto fu come una sintesi splendida di tutte le glorie mariane, un tributo di lode per tutti i miracoli della Madre di Dio.

8. Una “Buona notte” sul santo di Torino: 18 marzo 1934

Era tradizione nelle Case orionine – e lo è ancora nelle comunità formative – che si dicesse un pensiero spirituale prima di augurare la “buona notte” e iniziare il lungo tempo di silenzio fino al mattino seguente. Don Orione stesso, ogni volta che lo poteva, si intratteneva volentieri con i chierici a raccontare dei suoi incontri, dello sviluppo della Congregazione e di tanti altri temi spiritualmente ricchi. La sera del 19 marzo 1934, vigilia della canonizzazione del Cottolengo, si dilungò a parlare del prossimo santo e delle affinità carismatiche con la sua Opera. Riportiamo una lunga parte di quel discorso lasciando anche gli intercalari e le ripetizioni tipiche di ogni discorso familiare e affettuoso. Attraverso le parole del fondatore, semplici e dirette, veniamo introdotti anche noi in quel clima spirituale pieno di affetto verso san Giuseppe B. Cottolengo.

“Oggi, cari figliuoli, siamo alla vigilia della Canonizzazione del Beato Cottolengo. Piacendo al Signore, domani mi troverò in San Pietro per assistere alla funzione;”⁹⁹ poi mi troverò ancora a Tortona; e ritornerò a Roma per quella del Beato Don Bosco [che avvenne il giorno di Pasqua, 1 aprile 1934]. Quando voi entrate nella nostra Casa, trovate due busti: essi indicano l’aspirazione nostra di vivere cioè dello spirito di tutti e due questi Servi di Dio e di unire al lavoro per la gioventù povera ed abbandonata, un grande amore ai poveri, agli umili, ai piccoli d’età...¹⁰⁰ Domani è la vera festa del Beato Cottolengo; e voi porterete qui in Chiesa e al Santuario il busto; e là si canterà, da Don Sterpi, la Messa. Quando fu beatificato fu cantata la Messa alle sei della mattina; ed Egli fu beatificato alle dieci. I primi in ordine di tempo ad onorarlo siamo stati noi. Questo però non si potrebbe sempre fare; ma sono dei peccati che non si confessano.... (si ride). Quello che mi preme è che ci avviciniamo al Santo per attingere dal suo spirito.

Sapete che da anni si legge da noi la vita del Cottolengo e vorrei che si leggesse in tutte le nostre Case. Non ho mai dato segno d’approvazione, quando, giungendo in qualche casa, vedo che si leggono altre vite. Sembrerà una prolissità; ma intanto si acquista lo spirito. Quindi si leggerà la vita dal Beato Cottolengo per vent’anni; e, quando saranno passati, siccome l’elemento della Casa, sarà cambiato, si ricomincerà di nuovo per altri vent’anni!... (si ride). Avviciniamoci ai due santi e preghiamoli di volerci far cadere il loro

⁹⁸ *Ibidem*, 62,89.

⁹⁹ Cfr *Ibidem*, 117,85: “*Ho assistito alla canonizzazione del Cottolengo: cosa mirabile, stupenda, che strappava le lagrime: sfilava in S. Pietro la processione con gli stendardi del santo, e tutti cantavano; cantavano Maria. Cantavano Maria ed i fedeli ed i pellegrini - italiani e stranieri cantavano il Magnificat, l’Ave Maris Stella - tutti cantavano Maria. Cosa bella! Mi faceva piangere*”.

¹⁰⁰ “*I busti all’entrata furono posti prima che essi fossero beatificati. Questo significa che la piccola nostra Congregazione si è sempre ispirata a questi due Santi e deve sempre vivere dello spirito e dell’uno e dell’altro. La Piccola Opera deve avere la fede e la carità del Cottolengo; e l’apostolato lo zelo di Don Bosco*”: parole pronunciate il 12 dicembre 1937, in *Parola*, 7,139.

mantello; come il Profeta Elia lasciò cadere ad Eliseo il suo mantello e lo spirito di Elia si moltiplicò in Eliseo; preghiamo i due santi che ci coprano col loro mantello e non stiano solamente là i due busti; ma che i due Santi vivano nella Congregazione col loro spirito d'amore e d'unione con Dio, di grande fede come ebbero l'uno e l'altro, quantunque i loro caratteri fossero diversi. Avete udito nella vita del Cottolengo le parole di quel Sacerdote? Padre Fontana che disse: Ha più fede il Cottolengo che tutta Torino!

E quando andrete a Torino, davanti all'urna, - ora non è più solo tomba, - del santo, vedrete ai lati quattro statue; e non poteva mancare quella della fede. La fede del Cottolengo! nel basamento della statua c'è questa espressione: Fede, fede, ma di quella!... - Queste parole il Cottolengo le diceva in piemontese, e io non saprei ripeterle, - ma è un'impressione pur forte che non risalta nella nostra lingua italiana...

Ma torniamo al Cottolengo. In un certo tempo tutti lo perseguitavano come fosse un pazzo. Questo un punto di somiglianza dei due santi. Tutti e due furono reputati pazzi. Pazzo il Cottolengo, ritenuto tale dall'Autorità Ecclesiastica, deriso dai Canonici...

Al Cottolengo si ricoverano i rifiuti della società, e si lavora, con le mani giunte; tutti fanno quello che possono; i ciechi vanno a giro giro e fanno la pasta; ma soprattutto lavorano pregando, pregando tutti; pregano sempre; si alternano le varie famiglie che portano le cicatrici della infermità sul corpo.

Il capitale del Cottolengo sta nella preghiera; e per questo che quelle care famiglie vivono miracolosamente della Provvidenza Divina del "Panem nostrum quotidianum" la pregano anche i muti. E quelli di voi che ci sono stati là al Cottolengo, saranno stati colpiti nel vedere come pregano; si dispongono cento da una parte e cento dall'altra e dicono il Rosario alla muta insieme. Più commovente è il reparto dei minorati cerebrali, dei cretini; sono in un grande stanzone con delle panche e anche dei seggiolini più o meno sgangherati".¹⁰¹

9. Il carisma orionino: *Trarre ed unire... per mezzo della carità*

Dopo questi cenni biografici e spirituali nei quali abbiamo constatato come san Luigi Orione sia figlio di quel soffio di santità che ha animato la fine del Settecento e soprattutto l'Ottocento piemontese, vorremmo ora precisare bene quali aspetti carismatici lo accomunano a san G. B. Cottolengo e quali, invece, lo caratterizzano nella sua originalità.

Anzitutto vi è da precisare che Don Orione, pur conosciuto come "santo della carità sociale" - così è stato definito anche nell'enciclica papale *Deus charitas est* -, meglio si avvicina a quella schiera di santi che hanno promosso l'unità della Chiesa, come santa Caterina da Siena o sant'Ignazio di Loyola. Anch'egli, infatti, visse in un tempo, quello di fine Ottocento e inizio Novecento, a rischio per la coesione ecclesiale perché in quei decenni, come è noto, le masse operaie, condizionate dell'ideologia socialista che prometteva loro un mondo nuovo, più giusto e soprattutto liberato dai condizionamenti della cultura cattolico-clericale, si stavano allontanando dalla Chiesa.

Per far fronte a questo dissanguamento, Don Orione si sentì ispirato ad agire per il bene della Chiesa con un carisma nuovo che egli esprime con queste parole: "*Diffondere la*

¹⁰¹ *Parola*, 6,78 ss. In più occasioni Don Orione tornò su questi temi. Con autorevolezza di fondatore, egli chiaramente ripeteva che le radici del suo carisma, oltre che in Dio, si trovavano in san G. B. Cottolengo e in Don Bosco: "*Se qualche cosa mancava alla parentela nostra col Cottolengo e con Don Bosco, questa venne attuata nel giorno delle loro canonizzazioni, quando ebbi la consolazione di sedermi tra i loro parenti che parlavano il piemontese e vivevano in questi paesi. Noi siamo i parenti del Cottolengo e di Don Bosco! Cerchiamo dunque di avvicinarci a loro nello spirito - avvicinarci al Cottolengo con lo spirito di fede... ma di quella.... per cui il Signore benedice la Piccola Casa della Divina Provvidenza - avvicinarci a Don Bosco con grande spirito di sacrificio, di attaccamento alla santa Chiesa, al Papa, ai Vescovi che il Signore: "posuit regere Ecclesiam":* Scritti, 117,85.

conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo. Trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica... e ciò mediante le opere della carità".¹⁰²

Il carisma, come si può facilmente comprendere è di intensa natura ecclesiologica, cioè orientato alla composizione della Chiesa in un'epoca – come prima dicevamo – di sfaldamento del Corpo ecclesiale. Viene inoltre espresso il centro mistico sul quale è fondata la Chiesa e cioè Cristo e il centro visibile, il Papa. A questo unico centro viene condotto il popolo di Dio allontanato dal seno fecondo della madre Chiesa, da ideologie perverse. La centralità ecclesiologica del carisma orionino viene espressa anche dal voto di speciale fedeltà al Papa che i Figli della Divina Provvidenza aggiungono ai tre voti comuni a tutti i religiosi.

Infine, l'enucleazione del carisma dice anche con quale modalità verrà attuato questo percorso: attraverso l'esercizio della carità che preferibilmente, ma non sempre, assume la struttura organizzata delle opere di carità. Esse sono capaci di parlare una lingua universale e quindi comprensibile anche da orecchie e da cuori lontani dalla cultura e dalla fede cristiana. La carità come via privilegiata per garantire e promuovere l'unità della Chiesa è particolarmente sottolineata dal quarto voto di carità espresso dalle Piccole Suore Missionarie della Carità.

E' in questo specifico contesto che va interpretata l'affinità e la diversità tra Don Orione e san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Non potendo toccare tutti i punti che caratterizzano il carisma orionino all'interno della comune spiritualità caritativa dei santi piemontesi e particolarmente con il Cottolengo, mi fermerò solamente ad alcuni aspetti.

9. 1 L'opera della Provvidenza: unire l'umanità in un corpo solo

In conseguenza a quanto detto sopra, Don Orione ha tradotto il fondamentale atteggiamento di fiducia nella Divina Provvidenza in idee e azione fortemente concentrate nella passione per la Chiesa, per l'unità del popolo cristiano, e tendenzialmente della famiglia umana, con il Papa e con i Pastori.

Nell'importante documento carismatico *I sommi principi dell'Opera della Divina Provvidenza* dell'11 febbraio 1903, egli presenta molto chiaramente la interna connessione e dinamismo tra "opera della Divina Provvidenza", che si estende sacramentalmente nella storia attraverso "la missione della Chiesa" e la "carità forza di coesione" nella Chiesa. "*L'opera della Divina Provvidenza - egli scrive - consiste nell'Instaurare omnia in Christo, unendo tutta l'umanità in un corpo solo, la Santa Chiesa cattolica, costituita da nostro Signore Gesù Cristo sotto la divina potestà dei Vescovi, in unione e dipendenza con la divina e suprema potestà apostolica del beato Pietro che è il Romano Pontefice. Il nostro minimo Istituto riconosce nel Romano Pontefice il cardine dell'opera della Divina Provvidenza nel mondo universo... e questo ha per fine suo precipuo... impiegarsi con ogni opera di misericordia... coll'intento di concorrere a rafforzare, nell'interno della Santa Chiesa, l'unità dei figli col Padre e, nell'esterno, a ripristinare l'unità spezzata col Padre*".¹⁰³ Dunque, le opere di misericordia sono esplicitamente finalizzate a fare sperimentare *la paternità di Dio* e – inscindibilmente – *la maternità della Chiesa* in un contesto di unità ecclesiale e della famiglia umana da potenziare continuamente.¹⁰⁴ In Don Orione, quindi, la fiducia nella Divina Provvidenza non è solo un'espressione della virtù teologale della fede, ma una forma di evangelizzazione e di risposta al secolarismo. Detto in altri termini, è pienezza di azione per favorire la promozione sociale morale e spirituale dell'umanità, in vista della sua ultima realizzazione nell'*Escaton*.

¹⁰² Costituzioni, art. n. 5.

¹⁰³ *Lettere*, I, pp. 14-16.

¹⁰⁴ Cfr PELOSO F., *Divina Provvidenza: Don Orione e gli altri santi e carisma della Divina Provvidenza*, in *Messaggi di Don Orione* 34 (2002) n.108, p. 29 – 44.

9.2 La carità, via privilegiata per promuovere l'unità ecclesiale

Don Orione visse l'espressione "*Charitas Christi urget nos*" sia come ricerca di Assoluto, espressa nel noto scritto intitolato "Dio solo" e sia come servizio agli ultimi.

Anzitutto la ricerca di Dio come supremo amore. Don Orione, ricercava continuamente di "stare con Dio". Tutto il suo vivere fu un muoversi attivissimo, ma sempre in unione con Dio, servito nella preghiera e nell'uomo "imago Dei". In Don Orione, la forza della carità scaturiva dal dono dello Spirito Santo e dall'esperienza della bontà di Dio, da lui riconosciuta in tutte le vicende della vita, anche in quelle umanamente avverse. Vedeva la bontà di Dio, la Divina Provvidenza, in tutto e in tutti, e dal suo cuore sgorgava in continuazione il "Deo gratias".

Come conseguenza dell'esperienza di Dio, vi era la ricerca del prossimo, specie il più povero, al quale comunicare il dono del vangelo. Il cuore di Don Orione, sensibilissimo alla compassione e all'affetto, si piegava naturalmente verso il prossimo, come mostra il desiderio di bene universale espresso da "Anime e anime". I poveri, per Don Orione, non sono soltanto gli indigenti, i mendicanti, gli infermi, ma anche i traviati, i dubbiosi, i sofferenti di malattie morali, i ribelli a Dio... Tutti, tutti, tutti! a tutti ha aperto il cuore e le braccia della sua carità. In tutti egli vedeva l'immagine di Gesù Cristo. Aveva fatta sua e citava con frequenza la frase di Padre Felice dei Promessi Sposi: "Avere l'alto privilegio di servire Cristo nei poveri e negli infermi". Come pure, esortando alla carità, si compiaceva di richiamare la scena del giudizio finale, nella quale Gesù invita gli eletti a prendere possesso del Regno dei cieli in ricompensa delle opere buone compiute verso i poveri.

Don Orione esercitò eroicamente la carità verso il prossimo così da poter essere accostato ai più grandi santi della carità, come è avvenuto non solo nella già citata enciclica papale, ma anche nel Documento dei Vescovi italiani *Eucaristia, comunione e comunità*, al n. 48, dove si parla di "tutta la schiera dei campioni della carità che contrascegnarono costantemente il cammino della storia: dal diacono Lorenzo, a San Vincenzo de' Paoli, a Don Orione". Tre riferimenti di santi per tre diverse epoche della vita della Chiesa.

"La vita di Don Orione fu tutta una manifestazione, quasi un'esplosione di carità sempre crescente in modo tale che negli ultimi tempi si aveva l'impressione di trovare in lui l'uomo consumato nella carità" (Mons. F. Cribellati).

Don Orione insegnava che la più grande carità che si può fare a Dio è dargli un'anima: e la più grande carità che si può fare ad un'anima è darle Dio. Fra tutte le virtù, la carità è quella che egli ha particolarmente vissuto come via per portare i lontani alla Chiesa e aiutare a comporre in unità il Corpo di Cristo lacerato *ad intra e ad extra*.

9.3 La Missione del Piccolo Cottolengo

In questo contesto si comprende meglio anche la funzione delle Case di carità e particolarmente il ruolo del Piccolo Cottolengo. Esso non è solamente un luogo dove accogliere i poveri e i dimenticati, ma è soprattutto un pulpito di evangelizzazione per i lontani... Nel carisma orionino, esso è a uno strumento più che uno scopo, un veicolo più che un traguardo, un'azione intenzionale che sprigiona un cambiamento di cultura – ossia di mentalità e di gesti concreti – quasi una eco viva della parola conclusiva della parabola del Buon Samaritano "vai e fai altrettanto" (Lc 10,37). Infatti il Piccolo Cottolengo non è stato costruito solo in funzione dei suoi ospiti, ma, come diceva Don Orione nella lettera del 4 gennaio 1926, "*diventerà la cittadella spirituale di Genova. Altro che la lanterna che sta sullo scoglio!* – continuava – *Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale anche oltre Genova e oltre l'Italia*".¹⁰⁵ Ma questo sarà possibile se al Cottolengo si affiancheranno luoghi e momenti nei quali la sua azione

¹⁰⁵ *Lettere*, I, p. 537. Cfr TETTAMANZI D., *La carità come cultura*, in *Messaggi di Don Orione*, 33(2001) n. 105, p. 80

“profetica” e di annuncio viene studiata e indagata, approfondita e chiarita nelle sue autentiche finalità.

Il Piccolo Cottolengo e le altre Case di carità sono un’altissima e moderna forma di evangelizzazione che tutti possono capire perché fondata sul linguaggio della carità. Perché sia capace di parlare all’uomo contemporaneo è necessario che il Piccolo Cottolengo rimanga all’altezza dei tempi, sia nelle strutture e nelle forme di cura, come, soprattutto, nel comprendere le inquietudini dell’animo alle quali dare risposte capaci di trasmettere il messaggio del vangelo.

Oggi i Piccoli Cottolengo sono a decine e decine, alcuni grandi come il Paverano di Genova che, insieme agli altri due presenti in città, ospita più di un migliaio di ammalati e disabili “i nostri padroni”, come diceva Don Orione; altri, invece, sono piccoli e semplici. Sono sparsi in molte nazioni e tutti sono eloquente testimonianza della fantasia della carità iniziata dal santo di Torino e umilmente continuata dal suo discepolo, Don Orione.

10. Quale tipo di prossimità tra Don Orione e il Cottolengo?

10.1 Per il Cottolengo: una devozione fisica

Don Orione ha avuto e ha diffuso una marcata devozione verso il Cottolengo che possiamo definire *fisica* in quanto legata a luoghi che ne perpetuano la memoria, a cose, tradizioni, usanze: particolarmente egli si recava alla tomba del santo, alla Piccola Casa, alle chiese frequentate dal Cottolengo e vi sostava come ad una fonte ispirativi e rigenerativa. Come abbiamo già ricordato, acquistò Villa Moffa perché era appartenuta alla famiglia del Cottolengo. Prima di dar vita a istituzioni importanti inviava i confratelli o le suore in pellegrinaggio ai luoghi del Cottolengo per trarne forza e ispirazione. Tutto ciò che c’era a Torino gli parlava del santo, come di una persona viva alla quale affidare confidenze, dolori, progetti nella certezza di essere aiutato.

Un’altra espressione della sua devozione verso il Cottolengo erano le celebrazioni di anniversari e eventi. Fu presente alla beatificazione e alla canonizzazione; incitava a ricordare con processioni il santo, ad esporre il suo quadro. Molte fotografie conservate nell’Archivio generale delle suore raffigurano gruppi di religiose con al centro l’immagine del santo di Torino.

10.2 Il Cottolengo: un’ispirazione carismatica

La spiritualità del Cottolengo e la sua vita non furono per Don Orione una semplice ispirazione di devozione o di esempi buoni ai quali conformarsi, ma molto di più. Il Cottolengo fu una fonte ispiratrice dal punto di vista carismatico, alla pari di Don Bosco. Servendoci di un’immagine usata anche a livello teologico – la Chiesa di Occidente e la Chiesa di Oriente espresse nei due polmoni che permettono una respirazione corretta e piena – così possiamo dire dei due santi che sono a fondamento del carisma orionino: Don Bosco e san G. B. Cottolengo. Del primo, Don Orione, essendo stato a Valdocco e avendolo incontrato personalmente, poteva riferire ricordi, parole, insegnamenti... non così, invece del secondo che, come già detto, morì trent’anni prima della sua nascita a Pontecurone. Per questa ragione egli ha supplito a questa carenza ricorrendo continuamente alla lettura della biografia del santo, con un’insistenza quasi maniacale e che si protrasse per decenni. Don Orione voleva che il Cottolengo fosse in ogni modo una persona viva. *“La piccola nostra Congregazione si è sempre ispirata a questi due santi e deve sempre vivere dello spirito e dell’uno e dell’altro. La Piccola Opera deve avere la fede e la carità del Cottolengo e l’apostolato, lo zelo di Don Bosco”*.

Queste parole non sono un semplice incoraggiamento a vivere da buoni religiosi ma un’indicazione carismatica dalla quale non è possibile prescindere.

10.3 Il Cottolengo: una tradizione da imitare

La stima di Don Orione verso il Cottolengo è da cercarsi anche nelle pieghe dei suoi insegnamenti e delle sue indicazioni. Colpisce, particolarmente nell'animare le suore, il continuo riferimento al fondatore della Piccola Casa. Non è secondario che Don Orione desse raccomandazioni ripetendo a memoria frasi pronunciate dal Cottolengo o ripetendo gesti, a volte un po' curiosi ma fortemente simbolici, come quello dei canarini posti in chiesa per indicare la *laus perennis* al Piccolo Cottolengo e nel cuore di ogni religiosa.

Colpisce anche molto il richiamo alle tradizioni della Piccola Casa per creare nei Piccoli Cottolengo e nelle altre Istituzioni caritative lo stesso clima spirituale che si respirava – e speriamo avvenga ancora – nell'istituzione cottolenghina di Torino.

Lo stesso avveniva anche per alcune terminologie che Don Orione ha fatto proprie. Se per indicare i poveri anch'egli qualche volta ha utilizzato termini dell'epoca che non corrispondono più alla nostra sensibilità come scemi, deficienti... è anche vero che soprattutto ha utilizzato terminologie provenienti dal vangelo e dal linguaggio cottolenghino. Gli ospiti sono diventati i padroni, le perle. Sfogliando la biografia di san G. B. Cottolengo usata da Don Orione si vedono tante sottolineature e piccole frasi riprese, poi, in modo più ampio in appunti e lettere: *“Voi siete le mie perle, Voi le gemme della mia Casa”*.¹⁰⁶ *“Non ospiti, non ricoverati, ma padroni”*.¹⁰⁷ Imbevuto dallo spirito del santo di Torino scriveva: *“Le preferenze siano per le poverette e per i poveri più bisognosi e derelitti: e le maggiori preferenze poi per gli ammalati più abbandonati, che sono pieni di dolori, di piaghe, di vecchiaia, per gli epilettici, per gli scrofolosi, per i sordomuti, per i scemi: essi sono i nostri tesori e i nostri padroni; teneteveli cari: li riceverete alla porta, scoprendovi il capo, e li accoglierete con i segni più affettuosi della carità di Gesù Cristo, e d'in ginocchio bacerete loro le mani e i piedi”*.¹⁰⁸

10.4 Quante volte ho visto attorno a me...

Ogni orionino conosce questa espressione di Don Orione che apre uno squarcio sulla dimensione mistica del suo animo; quante volte egli ha visto e contemplato sul volto dei poveri e dei miseri, il volto stesso di Cristo. *“Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più rei e più infelici”*.¹⁰⁹ Egli sapeva vedere ciò che gli altri non erano in grado di vedere. Anche in questo vi è una strettissima assonanza con san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

L'esperienza della presenza di Cristo nel povero si è trasformata in indicazioni per i religiosi e per le suore alle quali ricordava che: *“nella persona dei poverelli deve la suora vedere Gesù Cristo”*. *“Voi date da mangiare a Gesù. I poveri sono i nostri padroni e bisogna trattarli come tali, altrimenti ci mandano via”*.

* * *

Gli insegnamenti dei nostri santi sono attuali anche per noi e ci ricordano che le pagine del vangelo, specie quando sono incarnate nella vita di uomini buoni, non perdono mai la loro luminosità. A noi religiosi e religiose del terzo millennio giunge in eredità il messaggio di chi ci ha preceduto, come un testamento spirituale da accogliere e da sviluppare. In esso possiamo trovare la forza per sfidare i tempi moderni che ci paiono duri ma che, in definitiva, sono assetati di parole che non hanno mai fine. Il Cottolengo e Don Orione ne hanno testimoniata una che non passerà, insegnandoci che *“solo la carità salverà il mondo”*.

¹⁰⁶ *Scritti* 79, 341.

¹⁰⁷ *Ibidem*, 97, 275.

¹⁰⁸ *Ibidem*, 97, 251 (*minuta*).

¹⁰⁹ 24 giugno 1937, in *Lettere*, II, 462ss.